A COMPAGNA

DICTIS FACTA RESPONDENT

BOLLETTINO TRIMESTRALE, OMAGGIO AI SOCI - SPED. IN A.P. - 45% - ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - GENOVA
Anno XLVIII, N.S. - N. 2 - Aprile - Giugno 2016
Iscr. R.O.C. n. 25807 - Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb.to Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Genova"

sito internet: www.acompagna.org - posta@acompagna.org - tel. 010 2469925

in questo numero:

Franco Bampi
O reneuvo de càreghe sociali p. 1
Elezioni organi sociali doppio biennio 2016 - 2019 » 2
Giustina Olgiati
A Compagna adotta un documento » 3
Andrea Panizzi
1966 - 2016 Cinquant'anni senza Govi » 6
Premi e menzioni speciali A Compagna 2016 » 11
Armando Di Raimondo
Le Mura delle Grazie » 12
Aldo Repetto
Abbazia di San Fruttuoso, da monastero a meta turistica » 17
Pietro Costantini
I nomi dei caroggi » 18
Piero Bordo
Pellegrinaggio alla Guardia con cuore antico » 24
Isabella Descalzo
A Croxe de San Zòrzo » 27
Riportiamo a casa il Pallio di San Lorenzo! » 29
Libbri riçevui » 30
Vitta do Sodalissio
Convocazione Parlamento » 35
Ricordo di Benedetto Fortunato Capogna » 35
Ricordiamo Alberto Risso » 36
Ricordi di Maria Terrile Vietz » 37
Contrassegni "Chi se parla zeneize!" » 39
"I Venerdì" de A Compagna » 39
"I Martedì" de A Compagna » 40

O RENEUVO DE CÀREGHE SOCIALI

di Franco Bampi

A pensâseghe no o pâ, ma l'é za pasòu quattr'anni da l'urtimo reneuvo de càreghe sociale e semmo torna chi a dovei votâ 'n'atra vòtta! Pe fortunn-a A Compagna a tròtta a-a spedia e a fa senpre de ciù. Ògni setemann-a s'azonze quarche neuvo sòccio, a sede a l'é ordinâ, i "Martedì", i "Venerdì" e e leçioin de zeneize son in sucesso con tantiscime personn-e che i segoan.
E spontan ascì neuve iniçiative. Sabbo 16 d'arvî de dòppodisnâ in Canpetto A Compagna a faiâ in mercatin de cöse de seu produçion (veramente de produçion di sòcci) e tutto l'incascio o saiâ dæto in beneficensa. Pöi... Va ben, òua no l'é o caxo che ve digghe tutto: chi gh'à l'e-mail o saiâ avizòu personalmente e i atri o savian co-o frequentâ i tanti apontamenti da Compagna.
Ma tornemmo a-e eleçioin. Inte sto Boletin chi gh'é a lista di candidæ. Comme se peu vedde gh'é di cangiamenti: prezenpio o Consolato o gh'aviâ quattro neuvi conponenti, mentre a Consulta a gh'à di candidæ che son ciù ò meno o dopio de quelli da eleze. O Parlamento (*l'Assemblea generale dei soci*) o se faiâ a-a matin do sabbo 7 de mazzo in Sarzan inte l'aola San Sarvòu dove se tegnan i "Martedì". A sala a l'é grande, a gh'à 350 pòsti, a l'é còmoda co-i mezzi; pe questo m'aspeto 'na grande partecipaçion, comme no gh'é mai stæta! Finio o Parlamento se comensa a votâ. E votaçioin andian avanti anche a-o dòppodisnâ e a-a domenega matin. A-o dòppodisnâ da domenega s'arvian e urne pe vedde chi l'é stæto eletto. E via, torna a travagiâ, pe-a Compagna, pe Zena e pe-a Liguria!

Scignoria a tutti!

Elezioni organi sociali del doppio biennio 2016- 2019

Qui di seguito in ordine alfabetico pubblichiamo l'elenco dei candidati

CONSOLE GENERALE ALLA PRESIDENZA
Bampi Franco

CONSOLE GRAN CANCELLIERE
Descalzo Isabella

TESORIERE CASSIERE
Medicina Milena

PROBIVIRI
Bianchini Giorgio
Bruzzone Cesare
Di Noto Luciano
Ispodamia Michele
Saccomanno Fabio

CONSULTA - CONSULTORE
Aiachini Paolo
Battezzati Carlo
Becchi Mauro
Bembo Carla
Bordo Pietro
Bormida Gianni
Bruzzone Luca
Bruzzone Maria Rosa
Buti Andrea
Canesi Oreste
Cappetti Eugenio
Carbone Guido Luigi
Carlini Enrico
Cartagenova Davide
Casanova Carla
Caviglia Daniele
Corti Luigina
Delfino Nicolò
Della Rupe Gregorio
De Maria Stefania
Esposito Giorgio

CONSOLATO - CONSOLE
Allegri Eolo
Daccà Maurizio
Ferrando Mauro
Laura Vittorio
Noceti Filippo
Pero Pietro
Pittaluga Francesco
Raiteri Silvana

COLLEGIO DEI REVISORI
Ciucci Valter
Quadrone Gian Domenico
Tasso Dario
Venturoli Edoardo

Fasce Gianfranco
Gerbi Mario
Giacomone Piana Paolo
Grazia Franco
Lambiti Federico
Longo Edoardo
Lupi Alberto
Martignone Lorenzo
Massardo Marco
Mazzarello Giovanni
Montagna Mario
Montaldo Eugenio
Noceti Gianfilippo
Oneto Giovanni Battista
Oriati Mirco
Parodi Massimo
Robba Guido
Savoldelli Gianni
Sciaccaluga Claudio
Testino Rita
Turtoro Fiorella

Avvertenza Elezioni

Si informano i Signori Soci che l'attuale Regolamento Provvisorio prevede per le Elezioni degli Organi Sociali il voto segreto e le schede precompilate.
Si dovranno eleggere:
- console generale alla presidenza (1 eletto, componente il consolato)
- console gran cancelliere (1 eletto, componente il consolato)
- console tesoriere-cassiere (1 eletto, componente il consolato)
- consoli (8 eletti, componenti il consolato)
– consultori (24 eletti, componenti la consulta)
– probiviri (4 eletti di cui uno supplente, quello con meno voti)
– revisori dei conti (4 eletti di cui uno supplente, quello con meno voti)

La scheda elettorale contiene l'elenco delle cariche sociali ed i nominativi dei relativi candidati, suddivisi per carica ed in ordine alfabetico. Ciascun elettore esprime il suo voto secondo il seguente schema di preferenze:
prime tre cariche: una
consolato - console: minimo quattro, massimo otto
consulta - consultore: minimo dodici, massimo ventiquattro
ultime due cariche: minimo tre, massimo quattro
Se per una data carica le indicazioni di preferenza eccedono quelle appena stabilite, il voto per quella carica è nullo.
Le preferenze si esprimono con una crocetta posta a lato del nominativo prescelto, distintamente per ogni carica.
I candidati alle prime tre cariche sono automaticamente candidati anche al consolato ed alla consulta.

ARCHIVIO DI STATO
DI GENOVA

A COMPAGNA ADOTTA UN DOCUMENTO

per conservare il patrimonio documentario
dell'antica Repubblica di Genova

di Giustina Olgiati

Le testimonianze del passato sono una preziosa eredità che appartiene all'umanità intera e che abbiamo il dovere di conservare e trasmettere alle generazioni future

Dal giorno dell'inaugurazione della nuova sede nel complesso monumentale di Sant'Ignazio, nel 2004, l'Archivio di Stato di Genova ha avviato una serie di attività volte a valorizzare e promuovere presso il grande pubblico lo straordinario patrimonio documentario che custodisce: mostre tematiche, visite guidate, conferenze, sempre gratuite. Ogni iniziativa è motivata dal desiderio di raccontare ai genovesi quanto straordinaria è stata in passato la nostra città e che i documenti che conserviamo sono fondamentali per lo studio della storia politica, economica e sociale di tutto il Mediterraneo, del Mar Nero, delle nazioni atlantiche. Questo patrimonio di conoscenze e di notizie ancora da scoprire si calcola – come quello delle biblioteche – in metri lineari, la lunghezza media dei ripiani di uno scaffale. L'Archivio di Stato di Genova conserva circa 30 chilometri lineari di documentazione; un solo ripiano può contenere anche più di 10.000 documenti.
Queste carte e pergamene antiche, alcune delle quali perfino millenarie, hanno risentito del trascorrere del tempo e – sopravvissute a molte guerre – hanno subito danni a causa dell'umidità, dei parassiti, degli inchiostri troppo acidi e, ai nostri giorni, della frequente consultazione da parte degli studiosi. Con le migliori intenzioni, ma con risultati spesso disastrosi, ignote mani hanno cercato in passato di porre riparo ai danni applicando sui documenti pezze di carta, colle di ogni tipo e, naturalmente, strisce di scotch.
Nel 2008 l'Archivio di Stato ha ideato e promosso l'iniziativa di restauro "Adotta un documento", per incrementare grazie all'aiuto di privati e associazioni culturali le risorse sempre più limitate assegnate dallo Stato per i restauri. La risposta dei genovesi, spesso e a torto accusati di scarsa generosità, è stata fino ad oggi superiore alle nostre aspettative, a dimostrazione del grande interesse e della partecipazione che la storia dell'antica Repubblica suscita ancora nell'immaginario collettivo.
Dal 2008 ad oggi è stata effettuata l'adozione da parte di privati cittadini ed associazioni di 325 unità archivistiche: documenti cartacei, pergamene, a volte interi registri che

Franco Bampi riceve il diploma di adozione
dalla direttrice dell'Archivio di Stato

testimoniano l'espansione commerciale, la vita sociale e l'importanza di Genova nel contesto internazionale dal X al XVIII secolo.
Potrà non sembrare molto, davanti alle migliaia di documenti deteriorati dal tempo, ma per noi che ne siamo i custodi ognuno di loro è importante, ed è sempre un'emozione vedere che tanti cittadini desiderano legare ad una testimonianza del passato il loro nome o quello di una persona cara, o scelgono un restauro come regalo per un'occasione importante. L'Associazione "A Compagna" è venuta a conoscenza della nostra iniziativa nel 2015, a seguito di una visita guidata in Archivio, e vi ha subito aderito; oggi che si parla tanto di moneta unica, ha scelto di preservare il decreto con il quale, nel luglio 1255, il Comune di Genova imponeva nelle località del Dominio, comprese tra Monaco e Portovenere, l'uso della sola moneta genovese.

Il restauro

La pergamena, un documento membranaceo di grandi dimensioni (mm. 740 x 325) e conservata piegata per secoli, presentava nella metà superiore due lacune, una delle quali di dimensioni tali da compromettere le prime nove righe, sulle quali era stato effettuato un intervento non professionale attraverso l'incollatura di due pezze cartacee sul dorso (foto 1); nella metà inferiore era presente una lacuna più piccola nel margine sinistro.

foto 1 – il documento da restaurare, le toppe

L'intervento del restauratore si è concentrato in particolare sulle condizioni del supporto: la pergamena è stata prima spolverata a pennello e pulita a secco con gomme morbide, quindi è stato operato il distacco delle pezze cartacee dal dorso (foto 2).

foto 2 – il distacco delle pezze dal documento

Il documento è stato sottoposto ad umidificazione, in una apposita cella ad ultrasuoni con vapore freddo, e successivamente a spianamento in trazione con magneti (foto 3).

foto 3 – la fase di spianamento del documento

Al termine di queste operazioni è stato operato sulle lacune il restauro con carta e velo giapponese (foto 4).

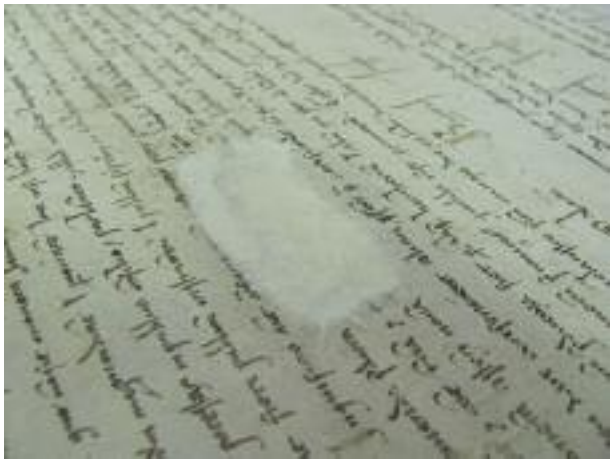


foto 4 – la fase di applicazione di carta e velo giapponese

La pergamena sarà conservata in piano in una cassettiera, in una cartellina di cartoncino a ph neutro.
Il nome dell'Associazione "A Compagna" sarà scritto sulla cartellina nella quale sarà conservato da oggi in avanti il documento, identificato con la segnatura archivistica

Archivio Segreto 2724 n. 11.

Attraverso questo restauro la storia dell'antica Repubblica di Genova si unisce con quella di una delle Associazioni culturali più importanti e vitali della nostra città, che si avvicina all'importante traguardo del primo secolo di attività.
Per l'Archivio di Stato di Genova è un dono importante, che ci ha consentito di preservare una delle testimonianze del nostro passato della storia medievale della nostra città:

una preziosa eredità che appartiene all'umanità intera
e che abbiamo il dovere di conservare e trasmettere
alle generazioni future.

A COMPAGNA INCORAGGIA ALTRE ADOZIONI

ARCHIVIO DI STATO
DI GENOVA

IL DOCUMENTO - TRASCRIZIONE DEL TESTO

1255, luglio 20-25

Il messo genovese notifica ai Comuni di Albenga, Andora, Cervo, Diano, Oneglia, Porto Maurizio, Taggia, Sanremo, Ventimiglia, Poipino, Mentone il decreto del 6 luglio col quale il Comune di Genova proibisce, a far data dal prossimo 1 agosto, l'uso della moneta astese nei luoghi compresi tra Monaco e Portovenere, nei quali potrà correre legalmente solo la moneta genovese.

Nel 1138 l'imperatore Corrado III concede il diritto di battere moneta non al Comune ma ai genovesi, di cui riconosce il "valore egregio per terra e per mare". Il Comune, che fin dal 1131 si è assicurato lo sfruttamento delle miniere d'argento nei giudicati di Logudoro e Arborea, in Sardegna, mostra subito una cura gelosa del privilegio. Già nel febbraio 1139 i consoli stabiliscono per il reato di falso della moneta genovese il sequestro di ogni bene mobile e immobile, il taglio della mano e l'esilio perpetuo. Ai cittadini genovesi si impone il giuramento di non partecipare ad operazioni di falsificazione e di denunciarle, di rivelare l'esistenza di monete false portate da stranieri, di distruggere le monete false eventualmente pervenute in loro possesso.
La moneta genovese si afferma presto su tutte le piazze commerciali: nel 1194 Enrico VI, figlio di Federico Barbarossa, in procinto di partire per una spedizione navale contro il Regno di Sicilia, conferma il privilegio di Corrado III e fa coniare a Genova, con argento proprio e in forma ianuensi, le monete per le spese necessarie all'impresa. Prima città italiana a coniare monete d'oro, Genova manterrà la stessa iconografia fino al 1637, quando la porta urbica verrà sostituita dall'immagine della Madonna, proclamata regina di Genova.

Il documento restaurato nella sua intierezza

1966 - 2016
CINQUANT'ANNI SENZA GOVI

di Andrea Panizzi

"Ma quante ghe veu pe moî?". Battuta famosissima da cui scaturisce un probabile doppio senso, forse non intenzionale, data la proverbiale parsimonia dei genovesi. Ma questo era Govi, il suo modo di porsi al centro dello spettacolo, magnifico e "ingeneroso". Nessun altro doveva essere ammirato tranne che lui. Come tanti grandi attori di ieri e dell'altro ieri, il proprio egocentrismo fu pari soltanto alla sua grandezza di artista. E in un impasto di meschinità e di nobiltà, di piccineria e di valori autentici, risiede la prova definitiva dell'appartenenza di Gilberto Govi a una specifica generazione di "interpreti" le cui radici affondano nell'*humus* ormai disseccato dell'Ottocento. Singolari campioni della Storia che continuamente passa e sovverte.

Trascorreva ore ed ore a provare, davanti allo specchio. Le smorfie, la mimica facciale; ora divertito, ora burbero, ora serioso. C'era un che di mellifluo nelle sue trasformazioni. Impersonava magistralmente sia il prete sia il padre di famiglia o il mediatore commerciale. Stupiva con la sua fluida duttilità. La critica imparò col tempo ad apprezzare le grandi doti di attore dialettale e ideatore degli spettacoli che lui stesso metteva ogni sera in scena.

Si racconta che sia stato lo zio Torquato, fratello della madre, che era burattinaio, a suscitare in Govi, ancora bambino, la passione per il teatro. A soli dodici anni aveva cominciato a recitare nel teatrino parrocchiale del curato di S. Rocco e, dopo un paio d'anni, si unì alla filodrammatica che si esibiva nel Teatro Andrea Podestà. Il primo ruolo fu di un portiere muto nel *vaudeville Santarellina* e in questo periodo cominciarono anche le prime tournée in giro per la Liguria. In seguito, insieme con la direttrice del Podestà, tale Colombazzi, e Davide Castelli, fondò il Circolo Filodrammatico Genovese, attivo presso il teatro Eldorado, nel cui ambito ottenne finalmente parti da attore

brillante. In seguito si trasferì all'Accademia Filodrammatica Italiana del Teatro Nazionale, sito in stradone S. Agostino. Come attore giovane riscosse i primi successi nelle commedie di Georges Feydeau e di Giuseppe Giacosa, ma fu con il passaggio al teatro dialettale che ebbe modo di mettersi veramente in luce, aggiudicandosi ruoli da protagonista. Il 25 settembre del 1917 sposò l'attrice milanese Rina (Caterina) Franchi Gaioni, anche lei proveniente dalle fila del Nazionale e passata alla Dialettale, creatrice della macchietta popolare della *Luiginn-a*. Alla fine del 1919 decisero di dare finalmente una sede stabile alla propria "lingua vernacolare" e la trovarono al Lido d'Albaro, con il progetto di creare un teatro del Popolo. Nel 1922, a quasi dieci anni dalla prima prova, Govi e Rina Gaioni ritornarono infine a Milano, andando in scena, il 22 dicembre, al teatro Filodrammatici.

Benché i loro nomi fossero già alquanto conosciuti, lo spettacolo valse loro il riconoscimento entusiastico dei più importanti critici del tempo come Renato Simoni del *Corriere della sera* e Giulio Benedetti dell'*Ambrosiano*. Govi, a questo punto, si era reso conto della necessità di ampliare il repertorio, fino allora costituito principalmente dalle opere di Nicolò Bacigalupo, Sabatino Lopez ed Emerico Valentinetti. Gli fu di grande aiuto Emanuele Canesi, sia come traduttore di commedie originariamente in lingua, sia come scrittore di opere originali, oltre a numerosi altri autori, anche non genovesi, che si offrirono di scrivere per lui, fra cui Carlo Bocca, Aldo Acquarone, Enzo La Rosa, Luigi Orengo. Nel corso di una carriera durata oltre sessant'anni, Govi arrivò a mettere in scena circa settanta lavori teatrali.

Nel 1926, per la prima volta, espatriò in Sudamerica sollecitato dai rappresentanti delle folte comunità di immigrati genovesi. In aprile giunse a Buenos Aires, dove rimase tre mesi al Teatro Marconi. La trasferta, oltre a confermare l'oramai consueto successo, fu anche positiva sul piano economico, procurandogli il denaro sufficiente per comprarsi un appartamento. Nel novembre del 1931, a seguito di una trionfale replica del *Pignasecca e Pignaverde* presso il Teatro Nazionale di Genova, fu proclamato socio onorario dell'Accademia Filodrammatica Italiana, la stessa che alcuni anni prima, avendone sottovalutato il talento, non ne aveva riconosciuto pienamente le doti. Dopo un così lungo periodo di intensa attività, nel 1934 decise di fermarsi per un intero anno, anche a causa di problemi insorti nell'ambito della compagnia, di cui venne nuovamente modificata la formazione. L'anno successivo diede vita ad una nuova compagine, caratterizzata da un ritmo di produzione meno frenetico e da un repertorio più ponderato. L'universo teatrale di Govi fu totalmente scevro da velleità sperimentali o da ricerche introspettive e la sua concezione del teatro era quella "mattatoriale" ottocentesca, ormai abbastanza anacronistica seppure efficace, basata sulla figura del primo attore protagonista assoluto. Nell'alveo di tale tradizione, che risentiva della più antica commedia dell'arte, l'intero repertorio era plasmato su di lui, al punto che di massima erano favoriti copioni

insignificanti allo scopo di dare maggior risalto all'estro interpretativo del protagonista, il quale in tal modo diveniva il cardine di tutta la messa in scena. D'altra

parte egli, senza l'ausilio di scuole o maestri, era riuscito a creare un proprio genere personale, autonomo ed autosufficiente. La concezione tradizionalista del teatro lo por-

Rina (Caterina) Franchi Gaioni e Gilberto Govi

tava ad essere un meticolosissimo artigiano che curava, in prima persona ed in ogni dettaglio, il trucco, la scena e la regia. Proprio sul trucco, sempre stilizzato e grottesco, caricaturale, si basava la caratterizzazione della lunga galleria di personaggi interpretati, ed il trucco accompagnava la spiccata mimica facciale dell'attore, in cui gli occhi erano sempre mobili. Anche la gestualità corporea era molto accentuata ed i toni della voce continuamente modulati, con una predilezione per il falsetto che molto bene s'addiceva alla tipica cadenza genovese, conseguendo il risultato di una serie di gesti ed intonazioni mirati a creare un effetto comico, immediato e dirompente. L'umanità, da lui osservata e poi rappresentata con sguardo parodistico, si rifaceva ai caratteri tipici della commedia popolare: avari in primo luogo, padri severi generalmente ingannati, mariti vessati dalle mogli.

"Govi fa nascere i suoi tipi deformandosi il volto. La sua stilizzazione è quella di un iperrealismo grondante umori e umanità. Ma il suo essere riesce ad andare ugualmente al di là di una realtà banalmente oggettiva, documentaria; riesce ad *inventarsi*" (in Manciotti-Molinari, Tutto Govi, 1990, p. 52).

Scoppiata la seconda guerra mondiale, l'attività della compagnia dovette rallentare, mentre Genova subiva devastanti bombardamenti che distrussero, oltre ai teatri più importanti, anche gli stessi materiali scenici. Govi e i suoi si dedicarono, fin quando fu possibile, a rappresentazioni di beneficenza per la Croce Rossa ed in Emilia, con i Carri di Tespi, esibendosi davanti alle truppe. Egli stesso, seppur per un breve periodo, venne richiamato alle armi ed arruolato nell'artiglieria contraerea. Proprio l'allontanamento forzato dalle scene lo spinse, nel 1942, ad avvicinarsi al cinema, sebbene con qualche residua diffidenza. Esordì con *Colpi di timone,* di Gennaro Righelli, tratto dall'omonima commedia di La Rosa che l'attore aveva già portato in scena con successo. Pur rappresentando un aspetto assai secondario e quantitativamente limitato, il cinema di Govi merita una trattazione particolare per quanto di indicativo in relazione ad un certo atteggiamento artistico e di costume. Il fatto che il cinema "tradizionale" non gli abbia mai offerto occasioni di maggior sostanza, può addebitarsi a motivi di ordine culturale. Come giustamente ha sottolineato Giannino Galloni, il teatro e il cinema di Govi non furono di stampo realista. È probabilmente per tale motivo che non attrasse l'attenzione dei registi più dotati ed impegnati nella grande avventura del neorealismo. In molti aspetti della sua attività si possono riscontrare caratteri tipici del verismo e quindi del realismo. Ad esempio, la tendenza a creare un linguaggio edificato su basi dialettali, ad "italianizzare il dialetto", che troviamo esemplarmente riprodotto in Giovanni Verga e portata per tutte le ramificazioni susseguenti del realismo e del neorealismo, fino a Roberto Rossellini, Carlo Emilio Gadda, Pier Paolo Pasolini. Come è già stato accennato, si tratta di una ricerca a carattere filologico, mentre in Govi l'italianizzazione del dialetto possiede soltanto motivazioni commerciali.

Lo stesso valga per la tendenza del teatro e del cinema goviani a rappresentare un mondo provinciale, piccolo borghese, tendenza che almeno in Italia fu il prestigio

delle letteratura e dell'arte nati sotto l'egida del realismo verista. Ma a questa scudo Govi finisce per dimostrarsi estraneo, proprio perché la stessa tendenza costituì una formula di comodo, che fu condotta avanti in maniera del tutto aproblematica. Non v'è alcun dubbio che il cinema valse a mettere in luce in modo ancora più nitido caratteristiche basilari della recitazione goviana, quali la mobilità del volto, il gioco vivace e spiritoso degli occhi, la mimica arguta ed intelligente. Si evidenziarono altresì le sua capacità di personalizzare senza straripare, di adeguarsi alle esigenze del grande e del piccolo schermo, tanto più apprezzabile in un artista dalla innata esuberanza scenica.

Rimane la questione circa la "scarsa" qualità dei film, imputabile anche alla faciloneria con cui l'attore accettava di interpretare lavori di modesto valore. È vero che l'area di azione di Govi appartenne esclusivamente al genere comico, ma ciò non significa che il genere comico abbia l'esclusiva funzione di far ridere. Occorre che abbia un contenuto, e non ci si può limitare oramai a considerarlo alla stregua di quello di un tempo, nato come esperimento e con lo scopo esclusivo di divertire. Da tempo tale concezione è stata superata. Si pensi ad esempio alle pellicole di Charlie Chaplin, di Jacques Tati e di altri famosi artisti, che seppero portare la comicità a livello di contenuti morali, umani e sociali del tutto estranei agli esangui film goviani.

In fatto di recitazione cinematografica occorre distinguere tra quella "tecnica, razionalista, fredda che si fa risalire al

celebre *Paradoxe sur le comedien* di Diderot, e l'altra istintiva, fatta di improvvisazione di calore, che si rifà alla scuola recitativa dei sentimenti (da A. Covi, La critica estetica del film, 1959).
Del 1950 è *Che tempi!* di Giorgio Bianchi, pellicola costruita appositamente per l'attore e basata su uno dei suoi maggiori successi teatrali, *Pignasecca e Pignaverde* di Valentinetti; nel cast del film appaiono anche i giovanissimi Alberto Sordi e Walter Chiari, oltre il più maturo Paolo Stoppa. Il film viene considerato il migliore ed il più "cinematografico" in quanto Govi si muoveva, si agitava, si snodava fuori dai limiti imposti dal lavoro teatrale. Seguì, a distanza di circa tre anni, il ruolo di frate Angelo ne *Il diavolo in convento* di Nunzio Malasomma. Il soggetto era stato desunto da una novella di Mario Amendola*, Il miracolo,* che tuttavia sul piano narrativo, ben lungi dal proporre spunti innovatori, risultava piuttosto trita e convenzionale. Sempre di ambientazione ligure, le riprese si svolsero presso l'Abbazia di San Fruttuoso di Camogli e presso il Convento N.S. delle Grazie, in frazione Valle di Gavi. Opera di scarso rilievo, "salvata" proprio dall'abilità di Govi che collaborò anche alla sceneggiatura. Trascorsero altri otto anni ed il nostro artista evidentemente possedeva una non poca diffidenza nei confronti del mezzo cinematografico. E sì che il cinema, come la televisione, gli dava modo di evidenziare ancor di più le immense possibilità della sua maschera, e la sua rara capacità di misurare ulteriori possibilità onde evitare eccessi e debordamenti che la ripresa cinematografica o televisiva avrebbe fatalmente ingigantito. I produttori gli avrebbero consentito di portare sullo schermo gli stessi caratteri tipici del suo repertorio teatrale, ossia figure fra il bonario e lo scontroso che altro non fecero che rimarcare le peculiarità di un determinato mondo genovese: dalla proverbiale avarizia all'esasperato conservatorismo, al solido buon senso, all'inalterabile fiducia nell'onestà dei "tempi antichi". (cit. in G. Galloni).
La quarta ed ultima pellicola risale al 1960, anno di *Lui, lei, e il nonno* di Anton Giulio Majano. Un racconto esile e sfiatato che non valse a salvare i colori e la tecnica del "Totalvision". Sta comunque di fatto che anche stavolta Govi non smentì la propria bravura. Un'interpretazione, sebbene legata ad un modulo consueto, pertinente e perfetta, sempre corretta e sagacemente dosata, anche negli interventi che richiedevano il massimo di raffigurazione pantomimica.
Frattanto, finita la guerra, nel 1948 riprese l'attività teatrale interrotta, destinata a durare fino al 1955, e rinnovò puntualmente l'abituale successo scritturando attori sperimentati e ricorrendo al proprio repertorio tradizionale. Nel 1957 dette inizio alla fortunata esperienza televisiva, quasi una sorta di "risarcimento" della meno soddisfacente carriera filmica. Con il nuovo mezzo si trovò decisamente più a suo agio, per quanto gli veniva garantito il contatto diretto con il pubblico, poiché gli spettacoli erano infatti ripresi in diretta. Il successo fu enorme e permise all'attore di conquistare una fascia di pubblico nuova e più ampia. L'anno seguente fu chiamato di nuovo a esibirsi per la RAI, e particolari riconoscimenti ottenne con *Impresa trasporti* di Umberto Morucchio.

Nel 1960, ormai settantacinquenne, riunì la compagnia per un'ultima stagione, la tournée di addio al teatro.
Per l'occasione decise di mettere in scena un'opera mai rappresentata, ma alla quale pensava da tempo, *Il porto di casa mia* di Enrico Bassano, nella quale si presentò al pubblico senza trucco, come non aveva mai fatto prima. Si ritirò quindi a vita privata e, fino alla morte, poche furono le sue apparizioni in pubblico, soprattutto in occasione di consegne di premi e riconoscimenti di vario genere. Nel 1961 ritornò in televisione, per la pubblicità del Tè Ati, con una serie di Caroselli dal titolo *I mugugni di Baciccia.* In ogni scenetta si sdoppiava in due personaggi: il Cavalier Govi, il celebre attore, e *Bàccere Baciccia*, portinaio di un caseggiato genovese, conosciuto da tutti per l'estrema tirchieria ma adorato dai bambini, ai quali ripeteva una frase rimasta celebre: "Da quell'orecchio, non ci sento; da quell'altro, così così". Nei pressi del portone entrambi discutono di tutto, anche di Carosello. Farlo o non farlo? Govi non vuole, il Baciccia invece pensa alle *palanche*! In un altro episodio, i due disquisiscono sulla "genovesità" di Govi, la tirchieria, le donne di servizio.
Nel 1965 il sindaco di Genova Augusto Pedullà gli conferì la medaglia d'oro che riportava la scritta: "A Govi, artista illustre, massimo interprete del teatro dialettale genovese, la città con gratitudine, 22 ottobre 1965". Nel 1962 si ammalò. Morì a Genova il 28 aprile del 1966, ad ottantuno anni. Ai funerali, celebrati nella centrale Chiesa di Santa Zita, affollata all'inverosimile, praticamente partecipò tutta la città. Tra i presenti alla cerimonia anche Erminio Macario, visibilmente commosso. Govi è stato tumulato presso il Cimitero Monumentale di Staglieno, nella tomba che si era fatto costruire tre anni prima dallo scultore Guido Galletti.
Dotato di grande talento artistico, forte degli studi compiuti all'Accademia di Belle Arti, amava disegnare grottesche "autocaricature" che delineavano compiutamente ogni ruga e riproducevano su carta il viso in ogni sua particolarità. Il trucco di scena era il risultato di grande abilità e di un lungo e paziente studio. Le sue ispirazioni venivano da una grande collezione di fotografie di personalità più o meno note, dalle quali carpiva ora una barba ora un pizzetto, oppure una ruga, una pettinatura o un'espressione che tornasse utile per creare un nuovo carattere. All'apice della carriera sapeva far muovere i personaggi con una semplicità e una facilità solo apparenti. Suscitare la risata anche con una sola espressione o un semplice ammiccamento non è unicamente frutto di "sudore e lacrime": significa possedere i requisiti tipici del genio. Per svolgere qualsiasi attività non bisogna saper solo padroneggiare le proprie energie nel lavoro, ma anche avere uno spirito eccezionale per non cedere ai contrasti, alle critiche e all'incomprensione ostile dei contemporanei. A chi lo accusava di non essersi mai esibito in un repertorio teatrale "impegnato" o di non avere affrontato argomenti più colti, replicava affermando che i teatri erano già colmi di attori "impegnati" che si atteggiavano in scena ma che non rappresentavano la vita di tutti i giorni. Govi ha sempre preferito la storia della gente umile, *da-o bacàn a-o rompicogge, da l'inzegnê a-o camàllo*, e descriverla con semplicità, facendo divertire (ma anche riflettere) il pubblico fino a farlo ridere di cuore.

PREMI E MENZIONI SPECIALI 2016

BANDO E REGOLAMENTO

Art. 1

L'Associazione **A COMPAGNA**, allo scopo di valorizzare Genova e la Liguria nelle diverse manifestazioni, istituisce i seguenti premi e menzioni speciali:

A - per l'impegno, il lavoro svolto, gli interessi culturali, in particolare per la lingua, ed altri aspetti legati all'ambiente e al mondo genovese e ligure, riuscendo a tradurre in eccellenza le passioni che li animano
PREMIO A COMPAGNA dedicato a Luigi De Martini

B - per la comunicazione internazionale e nazionale della Liguria e della ligusticità
PREMIO A COMPAGNA dedicato a Enrico Carbone

C - per l'impegno civile e per lo sviluppo dell'economia
MENZIONE SPECIALE A COMPAGNA dedicato a Angelo Costa

D - per il teatro, il canto popolare, il folklore e le tradizioni in genere
MENZIONE SPECIALE A COMPAGNA dedicato a Giuseppe Marzari

E - per l'attività a favore della cultura genovese e ligure tra i giovani
MENZIONE SPECIALE A COMPAGNA dedicato a Vito Elio Petrucci

Art. 2

I premi e le menzioni speciali hanno cadenza annuale e potranno essere assegnati tutti o in parte a giudizio della Giuria composta dai membri della CONSULTA de **A COMPAGNA** con decisione definitiva e insindacabile, in una riunione straordinaria della stessa.

Art. 3

I premi e le menzioni speciali, unici e indivisibili, non potranno essere assegnati ex aequo o alla memoria o a componenti del Consolato in carica. I premi e le menzioni speciali saranno consegnati ai vincitori da rappresentanti delle Istituzioni con pubblica cerimonia.

Art. 4

Le proposte di candidatura per ciascuno dei due premi, opportunamente documentate, dovranno essere consegnate in busta chiusa in Sede o spedite al:

CONSOLATO DELL'ASSOCIAZIONE «A COMPAGNA»
PREMI «A COMPAGNA»
Piazza della Posta Vecchia, 3/5
16123 Genova

oppure inviate a mezzo posta elettronica all'indirizzo posta@acompagna.org entro il **15 maggio di ciascun anno** (data di spedizione).
Il Consolato, presa conoscenza delle proposte pervenute convocherà la riunione straordinaria della Consulta nei modi previsti dallo Statuto indicando nell'ordine del giorno anche le rose dei candidati.
Contemporaneamente il Consolato provvederà a lasciare in sede, per la consultazione degli aventi diritto, copia della documentazione presentata ed altri eventuali elementi utili al giudizio.
Le rose dei candidati comprenderanno tutti i nominativi corrispondenti alle segnalazioni valide pervenute e, inoltre, a discrezione del Consolato, eventuali nominativi - fino a un massimo di tre - segnalati nei precedenti tre anni. Per ciascun premio il Consolato affiderà inoltre a un relatore scelto tra i Consultori, il compito di illustrare alla Consulta le candidature mettendo in evidenza tutti gli elementi oggettivi ritenuti utili per esprimere un valido giudizio.

Art. 5

Le menzioni speciali, su proposta del Consolato, saranno assegnate dalla CONSULTA de **A COMPAGNA** con decisione definitiva e insindacabile, in una riunione straordinaria della stessa.

Art. 6

I premi consistono in un diploma e in una medaglia raffigurante sul recto il Grifo Rampante con la scritta «A Compagna Zena» e, sul verso, la Loggia degli Abati del Popolo già sede storica del Sodalizio. I bozzetti per il conio delle medaglie e la stampa del diploma sono opera di Elena Pongiglione. Le menzioni speciali consistono in un diploma.

Art. 7

A COMPAGNA e i componenti della Consulta non assumono alcuna responsabilità né alcun obbligo nei confronti dei concorrenti ai premi, neppure quello di restituire eventuali elaborati o di segnalare le decisioni della Consulta. Sola comunicazione prevista è quella ai vincitori dei premi. L'assegnazione dei premi non comporta alcun diritto a rimborso spese ai vincitori.

foto 1

“I giorni passati ruinò per una notturna burrasca un pezzo di muraglia pubblica verso il mare e restò disfatta tutta la strada con gravissimo pericolo della Casaccia[1] di S. Giacomo e case aderenti…”

LE MURA DELLE GRAZIE

di Armando Di Raimondo

Precisamente era una notte di mezza estate del 1728, quando una terribile mareggiata notturna fece crollare una parte delle mura delle Grazie, a quel tempo ancora lambite dal mare. Il conseguente crollo trascinò in acqua, oltre alla stessa muraglia, anche parte della strada di ronda, insieme con una delle garitte, dove solitamente sostavano le sentinelle. Nelle mura cinquecentesche di Genova si creò così un’enorme voragine, proprio in prossimità dell’antico Oratorio di San Giacomo Maggiore, detto della Marina, tanto da minacciarne la stabilità. Un varco che, oltre a fare temere per la staticità degli edifici soprastanti, andava comunque presidiato per evitare che diventasse un facile accesso per malintenzionati e possibili nemici. Infatti, la lunga teoria delle mura, in quel tratto a picco sul mare, rappresentava, a tutti gli effetti, anche una linea di confine; una frontiera che doveva essere sorvegliata giorno e notte da sentinelle e doganieri per evitare eventuali approdi clandestini.
Per questa ragione il Magistrato della Guerra inviò subito diversi soldati a piantonare l’inaspettato passaggio che si era aperto nelle mura della Città, mentre Palazzo San Giorgio pose immediatamente le sue guardie a vigilare contro il passaggio di possibili contrabbandieri.
Nei giorni seguenti arrivarono anche i tecnici per fare i primi rilievi, mentre alcune squadre di maestri muratori, munite di corde e di barche, furono impiegate per liberare dai detriti ciò che il mare non aveva ancora inghiottito.
La strada di ronda – che ancora oggi si sviluppa lungo le mura – rimase così interrotta al passaggio, creando notevole disagio alla popolazione residente, preoccupata anche di altri possibili crolli per l’arrivo di nuove burrasche.
Nel primo rilievo fatto dal Capitano e Ingegnere Militare Madoni (fig.1), egli rappresentò, sulla destra del disegno, la parte della strada di ronda interessata dalla vasta frana di quel tratto di mura creatasi in prossimità dell’Oratorio della Marina. Mentre, sulla sinistra della planimetria, il tecnico militare raffigurò la Chiesa e la piazza di Nostra Signora delle Grazie con davanti il Palazzo della famiglia Calvi, già interessato da un precedente crollo delle mura avvenuto pochi anni prima.[2]

fig.1

foto 2

Infatti, non era la prima volta che avvenivano cedimenti di questo tipo, com'era successo per l'appunto nel 1706, quando a crollare fu una parte delle mura adiacenti alla casa di Gio. Batta Calvi, posta in prossimità della piazza di Nostra Signora delle Grazie.[3]

> "Si rappresenta all'Illustrissimo et Eccellentissimo Collegio che l'anno 1706 a 9 febbraio si espose a loro Eccellenze qualmente la strada di ronda formata sopra bechelli[4] di pietra attaccata alla casa del quondam Gio. Batta Calvi annessa alla Piazza della Parrocchia di Nostra Signora delle Grazie era rovinata in mare a segno che non vi si poteva più passare, ad effetto che si potessero prendere le proviggioni per l'accomodamento …"

Tuttavia, per l'evento della mareggiata del 1728, il "mugugno" continuò a salire fra la popolazione residente, sino a quando a Palazzo Ducale arrivò anche un "biglietto di calice" nel quale, il 9 settembre di quell'anno, un anonimo cittadino rese esplicito tutto il malumore che serpeggiava.[5]

> "Dopo di tante cose nell'Eccellentissimo Collegio ancora ché siasi molto discusso, e siansi fatte proposizioni varie, nulla si è concluso, non solo per provvedere ma nemmeno per riferire. Così questa [la muraglia franata] è in abbandono senza sapersene il perché.
> Intanto il settembre va passando, e se i tempi si guastassero ne seguirà qualche altra rovina. Che dirà S. Giorgio, che dirà Genova tutta?"

La pratica dei cosiddetti "biglietti di calice" era un'usanza molto diffusa a Genova, poiché consentiva ai cittadini di "mugugnare" liberamente con il vantaggio di restare anonimi. Proteste, e talvolta anche delazioni, cui la Repubblica prestava sempre molta attenzione.
Una consuetudine che pare fosse nata proprio dagli stessi membri del Maggior e Minor Consiglio, i quali, per denunciare illegalità e soprusi, erano soliti porre missive anonime nell'urna, ossia nel "calice" utilizzato per le votazioni, da cui poi questi biglietti presero il nome.
La Repubblica di Genova, ritenendo che questo sistema potesse essere un utile strumento "d'intelligence", invece di censurarlo, lo estese anche al popolo, facendo collocare nell'atrio del Palazzo Ducale una particolare cassetta per la raccolta istituzionale dei "biglietti di calice". Una buca su cui era scritto "Avvisi agl'Illustrissimi Supremi Sindacatori", simile a quella che si usa per impostare le lettere, trovò così sistemazione nel primo cortile di Palazzo Ducale che ancor oggi si può vedere (foto 3), dove anonimi e ben informati cittadini depositavano con discrezione le loro contestazioni.
Considerata l'attitudine dei genovesi al "mugugno", l'iniziativa ebbe molto successo e non si limitò solo al pettegolezzo o alla delazione, molto spesso, come in questo caso, gli argomenti segnalati erano esaminati con la massima attenzione da parte dei reggitori della cosa pubblica.[6]
Tornando alla mareggiata del 1728, il Collegio Camerale della Repubblica, sollecitato dai "mugugni" dei residenti, si decise finalmente ad avviare i lavori necessari per il rifacimento della muraglia crollata rovinosamente in mare. Il controllo degli interventi fu affidato al *Magnifico* Francesco Maria Durazzo per il tramite degli *Eccellentissimi* Ignazio Pallavicini e Lorenzo De Mari. In particolare al Pallavicini fu assegnato il coordinamento dei lavori con la piena facoltà di impiegare nei lavori tutti quei Maestri Muratori da lui ritenuti necessari. In questa veste egli nominò responsabile del cantiere il Capo d'Opera Nicolò Delle Piane, il quale assicurò che i lavori da lui effettuati sarebbero stati garantiti per almeno dieci anni. Tuttavia, considerando che si trattava di un intervento a una struttura militare (così erano equiparate le mura della Città), il progetto esecutivo fu affidato all'ar-

foto 3

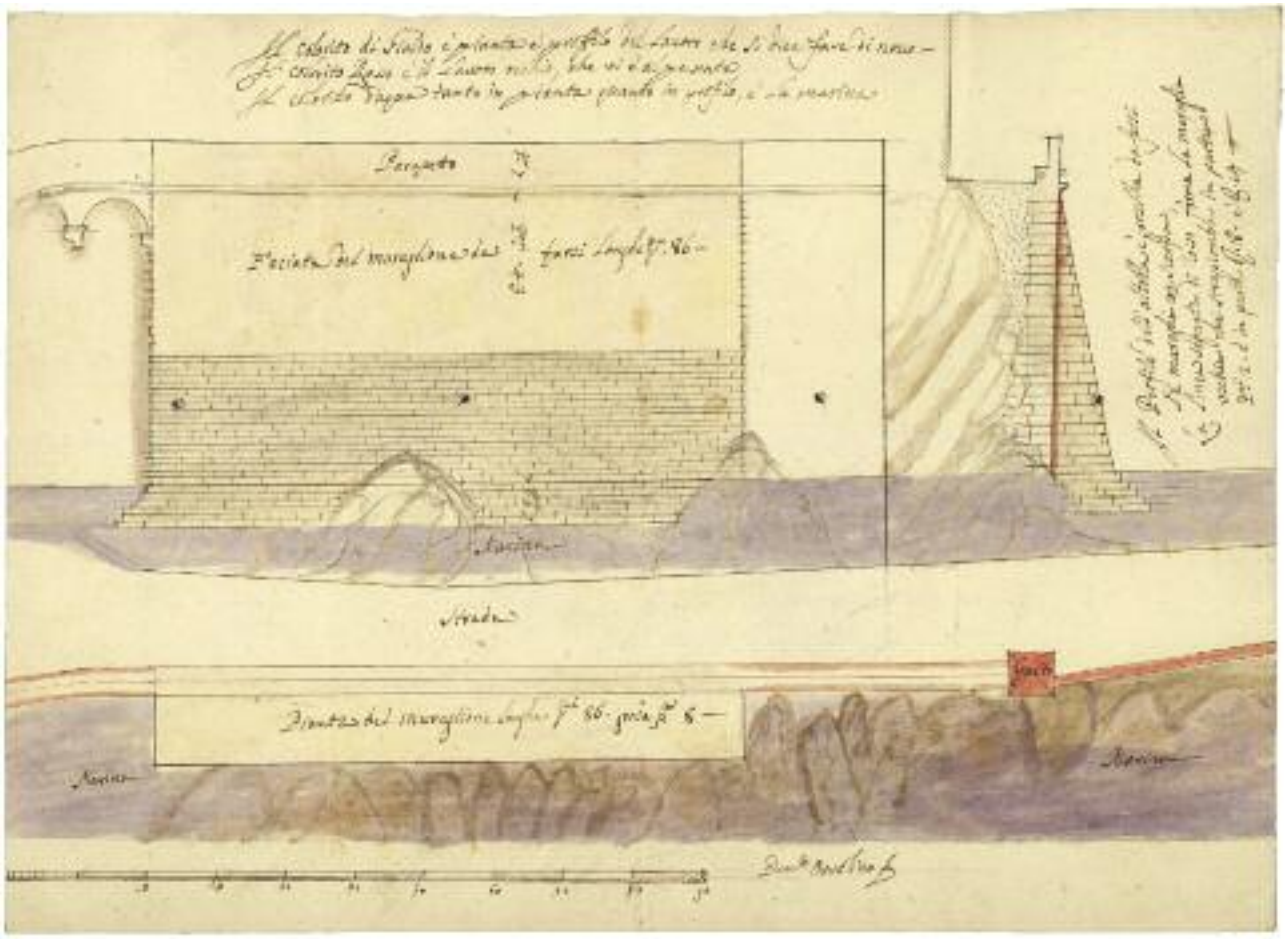


fig.2

chitetto Domenico Orsolino che, proprio in quegl'anni, era stato impiegato dalla Repubblica nei lavori di ristrutturazione della Fortezza di Gavi, insieme all'Ingegner Pietro Morettini.[7]

Nel disegno di progetto realizzato dall'Orsolino (fig 2), il nuovo muraglione di sostegno è rappresentato in prospetto e in sezione, con un'altezza, partendo da sotto il livello del mare sino al parapetto di cinquantasei palmi (~13,89 m.), per una larghezza di ottantasei palmi (~21,33 m.) e con uno spessore medio di circa otto palmi (~1,98 m.).

Prima di iniziare i lavori per la costruzione della nuova muraglia fu necessario sgomberare dai detriti tutta la parte delle mura franate. Gli scogli sottostanti furono spianati e livellati creando una base composta di pietre, calcina e pozzolana. Su questa base fu impostata la realizzazione di una nuova muraglia con pietre "piccate" sino al livello della strada di ronda.

Purtroppo, la garanzia di stabilità offerta dal Capo d'Opera Delle Piane, non fece i conti con una nuova e imprevista mareggiata che di lì a poco, nei primi giorni di dicembre del 1728, tornò a colpire le Mura delle Grazie. Tutto il lavoro di ricostituzione, sino a quel momento realizzato, finì nuovamente in mare, proprio mentre le attività del cantiere procedevano spedite.

Questa volta il nuovo crollo trascinò in mare, non solo il muro in costruzione, ma con esso anche tutti i pali, le tavole e le corde dei ponteggi, comprese le attrezzature del cantiere con un danno che aggravò notevolmente il bilancio dell'intervento.

> "*Legname da ponte et alberi di cipresso che servivano per li ponti e corde, tutto è andato in marina, la maggior parte rotti e portati via dal mare …"*

La storia si ripeté ancora per ben quattro volte, infatti, in quell'inverno la furia del mare non concesse tregua ai poveri operai che, fra una burrasca e l'altra, ponevano continuamente nuovi ripari a protezione del cantiere, nel tentativo di riuscire a collocare una base sopra gli scogli per la costruzione del nuovo muro di sostegno.

Una battaglia impari con la forza del mare che costò oltre diciotto mila lire dell'epoca contro le quindici mila inizialmente preventivate dal Capo d'Opera.

Conteggio che fu in un primo momento confutato al povero Nicola Delle Piane, al quale la Repubblica contestò di non aver preso tutte le necessarie precauzioni (ammesso che fossero possibili) per salvaguardare il cantiere dalla forza del mare.

Tuttavia, dopo una lunga trattativa, fu riconosciuto al Capo d'Opera che l'extra costo non preventivato – e che egli giustamente reclamava – era *stato cagionato da una disgrazia impensata*.

Nell'ampio "Seno di Giano" le mareggiate continuarono ancora per secoli a mettere a dura prova la solidità delle antiche mura cinquecentesche. Questo sino a quando, nella seconda metà del XIX secolo, quella vasta insenatura di mare non fu completamente prosciugata per far posto al riempimento e alla costruzione della Circonvallazione a Mare.[8]

Le Mura delle Grazie

Note storiche

Le mura delle Grazie facevano parte della sesta cinta costruita a Genova, penultima prima di quella del 1630. Progettata dall'ingegner Giovanni Maria Olgiati, chiamato a Genova dalla Repubblica nel 1537, questa cinta muraria cingeva la Città nel perimetro del suo centro storico. Dalla Porta di San Tomaso le mura proseguivano su fino in Carbonara e Castelletto, per poi ridiscendere verso l'Acquasola. Da Carignano il tracciato delle mura scendeva poi verso il mare, formando letteralmente uno spartiacque con la Città, proprio sotto gli Oratori di S. Antonio, S. Giacomo Maggiore e la chiesa di Nostra Signora delle Grazie. Da qui le mura proseguivano verso il quartiere del Molo, lungo le prigioni della Malapaga sino a congiungersi con Porta Siberia.[9] Di questa cinquecentesca cinta muraria rimangono oggi, oltre alla Porta Siberia e quella dell'Arco,[10] solo alcune parti sopravissute all'espansione urbanistica del XIX secolo. Una di queste parti è il cosiddetto "cavaliere" dell'Acquasola, l'altra è documentata dalle mura della Malapaga al Molo, ma la parte più lunga e imponente è sicuramente quello che resta delle mura delle Grazie. Una piccola grande muraglia che si estende, senza soluzione di continuità, per oltre quattrocento metri, nel tratto compreso fra la Chiesa di Nostra Signora delle Grazie e quel che resta della vecchia Marina di Via Madre di Dio.

Un raro esempio di architettura militare genovese del XVI secolo che oggi avrebbe bisogno di un intervento di restauro conservativo per arrestarne il degrado e lo stato d'abbandono.

Sarebbe quindi apprezzabile un intervento della Soprintendenza alle Belle Arti e Paesaggio della Liguria, affinché consideri un progetto di riqualificazione, sia per queste mura e sia per l'antico percorso di ronda, pressoché integro, che ancora le sovrasta.

Didascalie.

fig. 1 - (Archivio di Stato di Genova, *Camera Governo Finanze*, Filza 1490, doc. 115, 1728). Disegno del Capitano Madoni. Planimetria e prospetto dei rilievi eseguiti nell'estate del 1728 per valutare gli interventi necessari dopo il crollo di una parte delle Mura delle Grazie, nel tratto in prossimità dell'Oratorio di S. Giacomo della Marina.

fig. 2 - (Archivio di Stato di Genova, *Camera Governo Finanze*, Filza 1490, doc. 115, 1728). Domenico Orsolino. Disegno di progetto per il rifacimento del tratto di Mura sotto l'Oratorio di San Giacomo della Marina: nella parte alta è rappresentato il prospetto della nuova muraglia di sostegno, mentre in basso è riprodotta la sezione del nuovo manufatto.

foto 1 - (archivio A. Di Raimondo). Un'immagine fotografica del 1860 (circa), quando ancora le Mura delle Grazie, sino al promontorio di Carignano, erano bagnate dal mare. Sulla sinistra della foto si notano i cinque "finestroni" dell'Oratorio di S. Giacomo della Marina, mentre sull'estrema destra si può riconoscere l'antica chiesa di San Giacomo che fu poi demolita nel 1905.

foto 2 - L'Oratorio di San Giacomo della Marina ai giorni nostri.

foto 3 - Buca in marmo per raccogliere i "biglietti di calice" che ancora oggi si trova sistemata in una delle pareti del cortile piccolo di Palazzo Ducale a Genova.

Note

[1] Casaccia: dal dialetto genovese "Casassa", così erano chiamati a Genova i grandi oratori dei confratelli.

[2] La legenda a lato del disegno recita testualmente: "Pianta et profilo che mostra la rovina seguita nella Muraglia che sostiene la strada paralella à l'Oratorio di S. Giacomo della Marina della presente Città, dove si distingue ogni particolarità con le lettere in ordine d'alfabetto. A-B distanza della Muraglia che si va fabbricando di nuovo. B-C distanza della Muraglia che si è rovinata

di nuovo insieme con la strada che sostiene, in longhessa palmi n. 44 [*m. 10,91 N.d.R.*] sua altessa palmi n. 46 [*m. 11,41 N.d.R.*] dal piano del mare sino al piano della strada. Si osserva che nella pianta il colorito di giallo mostra la longhessa et larghessa della Muraglia che si va fabbricando in longhessa palmi n. 86 [*m. 21,33 N.d.R.*] altezza da 20 in circa [*m. 4,96 N.d.R.*] sua grossessa nel suo fondamento palmi 12 [*m. 2,98 N.d.R.*] et in cima palmi 6 [*m. 1,49 N.d.R.*]. Si osserva anche che la strada che si è rovinata mostra d'essere stata alsata sino a tre suoli come dal terreno si scorge. Levato sopra il luogo dal Capitano et Ingegnere Madoni."

[3] A.S.Ge. (Archivio di Stato di Genova), *Camera Governo Finanze*, filza 2538, doc. del 27 giugno 1709.

[4] Bechelli: detti anche "bechetti", strutture in pietra di sostegno ad arco acuto.

[5] A.S.Ge., *Camera Governo Finanze*, filza 1490, doc. 115 del 1728. Fascicolo entro il quale sono conservati, oltre al citato "Biglietto di Calice", anche i conti e le spese sostenute per la riparazione di un tratto delle mura delle Grazie insieme ai relativi disegni di progetto.

[6] Cfr. D.G. Martini, *Genovesi Malelingue*, Genova 1968.

[7] Cfr. A. Di Raimondo, *Il Forte del Castel di Gavi (1528-1797)*, Genova 2008.

[8] La Circonvallazione a Mare, iniziata negli anni '70, fu completata verso la fine dei '90 del XIX secolo. Cfr. R. Luccardini, *Carignano – Storia dell'espansione sulla collina*, p.56 e seg., Genova 2014.

[9] Cfr. R. Dellepiane, *Mura e Fortificazioni di Genova*, Genova 1984.

[10] La Porta Siberia si trova al Molo (opera dell'architetto Galeazzo Alessi), mentre la Porta dell'Arco (detta anche di S. Stefano), dopo la costruzione del Ponte Monumentale, fu smontata e collocata alle mura del Prato, all'inizio di via Banderali.

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA DELLA LIGURIA - ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA

Ringraziamo l'Archivio di Stato di Genova per l'autorizzazione alla riproduzione delle antiche stampe.

Una prospettiva attuale di una parte delle antiche Mura delle Grazie.

ABBAZIA DI SAN RUTTUOSO,

da monastero a meta turistica

di Aldo Repetto

"Abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte", è questo il nome completo del complesso monastico benedettino che si trova in una profonda insenatura nella frastagliata costa del promontorio di Portofino raggiungibile soltanto in barca o attraverso sentieri di campagna, appunto il borgo di San Fruttuoso di Camogli.
La scelta di erigere una Abbazia in quel luogo non fu, però, dei benedettini bensì di un prelato spagnolo, Prospero, vescovo di Tarragona che, scacciato dalla sua città dagli eserciti arabi all'inizio dell'VIII sec., si trovò a vagare per il Mediterraneo alla ricerca di un luogo in grado di ospitare in piena sicurezza lui, il suo sparuto seguito ma, soprattutto, le venerate ceneri di San Fruttuoso, martire tarragonese morto sul rogo insieme ai suoi due diaconi durante le persecuzioni di Valeriano e Galiero nel III sec. La caletta incassata tra le rocce del monte di Portofino, così da non essere visibile dal mare se non da vicino, e lontana dagli abitati della costa, gli sembrò la sede adatta per dare finalmente riposo alle spoglie del martire. Fu allora che per proteggere e venerare le reliquie del santo iberico venne eretta una chiesa.
Successivamente intorno alla metà del X sec. arrivarono i benedettini che vi eressero un monastero e la chiesa assurse al rango di Abbazia. Il culto di San Fruttuoso si diffuse presto in tutta la Liguria e a lui si attribuiscono speciali protezioni per i naviganti ed i pescatori.
Il piccolo eremo a poco a poco si ingrandì, soprattutto per merito dei benedettini i quali trovarono il luogo adatto alla regola a cui obbedivano, in quanto oltre alla visione spirituale avevano bisogno che ogni monastero potesse avere a disposizione anche lo spazio per il lavoro manuale imposto dalla norma, e la pittoresca, riparata insenatura del promontorio di Portofino rispondeva in pieno a queste esigenze. A poco a poco il monastero divenne piuttosto ricco e anche una golosa preda per i pirati e quindi ebbe inizio una fase di decadenza tanto che il complesso venne successivamente adibito a rifugio dei poveri.
Ma verso la fine del duecento la grande famiglia genovese dei Doria decise di sistemare a San Fruttuoso le tombe dei propri avi per i quali non era più disponibile la chiesa genovese di San Matteo, in corso di ricostruzione. Da allora la storia di San Fruttuoso si fuse definitivamente con quella dei Doria, prima benefattori, poi protettori, e infine, dal 1860, padroni del luogo. Se è vero che gran parte dell'abbazia risale al X-XI sec. sembra per volontà di Abelaide la vedova di Ottone I, è anche vero che il corpo verso il mare, con il bel loggiato a due ordini di trifore, venne realizzato nel XII sec. grazie alle donazioni dei Doria e che il chiostro superiore, costruito probabilmente nel XII sec. è stato quasi completamente ricostruito nel cinquecento per volontà dell'ammiraglio Doria i cui eredi, Giovanni Andrea e Pagano, nel 1562 eressero una torre per difendere il borgo e la sua importante sorgente d'acqua dolce della incursioni dei pirati barbareschi. Sulle due facciate rivolte al mare è ancora oggi visibile l'aquila imperiale, stemma della famiglia Doria, mentre altre decorazioni sono visibili sulle cornici e sulle mensole.
San Fruttuoso ebbe anche risonanza per un episodio avvenuto durante la guerra di Crimea (1854-1856) che vide l'Italia schierarsi con Inghilterra e Francia contro la Russia. Si racconta che il 24 aprile del 1855 il piroscafo inglese *Croesus*, diretto a Sebastopoli con un carico di soldati italiani e inglesi, prese fuoco e si incagliò sulle coste di San Fruttuoso. Gli abitanti del borgo accorsero numerosi e soccorsero i naufraghi. Tra loro si distinse per coraggio una donna, Maria Avegno che, dopo aver salvato molti naufraghi, scomparve essa stessa fra le onde. Per onorarla i Doria vollero che le sue spoglie riposassero nel sepolcro di famiglia. In sua memoria il Regno di Sardegna le conferì la medaglia d'oro alla memoria e la Regina Vittoria la *Victoria Cross*.
Attualmente l'Abbazia è di proprietà del FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano). Vi è un museo dove è raccontata tutta al storia del luogo, vi sono ceramiche rinvenute in loco del XIII e XIV sec. e le tombe, in stile gotico, di sette membri della famiglia Doria (la prima del 1275, l'ultima del 1305). Il FAI vi ha recentemente organizzato anche una piccola foresteria: una splendida casa in tipico stile genovese, contornata da ulivi secolari situata a pochi passi dal mare e dalle due piccole spiagge. Consiste in un piccolo soggiorno, la cucina, due camere, il servizio e un terrazzo con vista sulla stupenda insenatura. C'è anche un'antica locanda con sette camere e due piccole trattorie.
A pochi metri dalle scogliere, nel 1954, è stata posta, sul fondale del mare, la statua del Cristo degli Abissi, opera dello scultore Guido Galletti, poi restaurata negli anni '90, continua meta di subacquei provenienti da tutto il mondo.
Da "Abbazie e monasteri d'Italia", edizione speciale del Touring per la Esso Italiana (1966)

Le targhe del Sestiere di Pré 1

I NOMI DEI *CAROGGI*

di Pietro Costantini

Con questo titolo, "I Nomi dei *Caroggi*", si intende trattare un argomento che speriamo sia di interesse per tutti gli amici che amano il Centro Storico di Genova. Protagoniste saranno le *fotografie*: sì, perché l'estensore di queste note ha fatto un capillare "giro" di tutti i *caroggi*, fotografando le targhe identificative di vicoli, piazze e vie. Non tutte, ovviamente: solo quelle che, per il nome che è stato loro attribuito a suo tempo, sollevano curiosità e meritano qualche spiegazione in merito.
Sono quindi esclusi i nomi di Santi (che da soli occuperebbero un volume), i nomi delle famiglie storiche (anch'essi numerosissimi), tranne nei casi in cui si possa ingenerare un'idea sbagliata ad esempio "Piazzetta dell'Amico", dove Amico era un cognome di famiglia.
Sono stati esclusi altresì i nomi più noti di località, anche qui con l'eccezione di attribuzioni che possono causare dei dubbi sul significato della parola. Ne esce un ritratto di una toponomastica singolare e pregna di storia, anche antichissima, della nostra città.
Passando alle foto, ve ne è qualcuna decisamente scadente, a volte perché la targa stradale è stata sbiadita dal tempo e mai "rinfrescata", a volte per la distanza dal suolo che, unita alla larghezza veramente esigua di alcuni vicoli e alle condizioni di luce, rende veramente quasi impossibile avere un'immagine decente e, in un paio di casi, perché il *caroggio* è stato chiuso e per fotografare la targa è stato necessario arrampicarsi su cancelli e muretti; comunque, quelle che interessano ci sono tutte, in un modo o nell'altro.

I Sestieri Storici di Genova sono sei: Pré - Portoria - Molo - Maddalena - S. Vincenzo - S. Teodoro.
Degli ultimi due, più "moderni" in quanto il loro sviluppo si è avuto più che altro dopo l'inclusione nelle mura seicentesche (se si esclude la cinquecentesca Villa del Principe a S. Teodoro), abbiamo solo sporadici esempi di denominazioni che possono interessare, almeno dal punto di vista dello scopo che ci siamo prefissi.
Anche il Sestiere di Portoria ha un numero di denominazioni "curiose" relativamente scarso, o quantomeno non elevato come in Pré-Molo-Maddalena, ma in questo caso a causa dello scempio che ne è stato fatto negli anni '50 e '60 del Novecento da un dissennato "sviluppo" edilizio, che ha cancellato, assieme a costruzioni storiche e di pregio, anche memorie storiche preziosissime che la toponomastica di vie e *caroggi* avrebbe tramandato ai posteri.

IL SESTIERE DI PRE' - 1

Le denominazioni di questa pagina si riferiscono agli angusti vicoli che collegano **Via Gramsci** con **Via di Pré**.
Via di Pré: l'ipotesi più probabile è che il nome derivi da un toponimo medievale che alludeva alla presenza in zona di orti e fondi rustici (in genovese *contrà di præ*, strada dei prati).
Vico dell'Amore: forse, ma non è certo, il riferimento è alle opere buone che operavano le Suore Filippine, che dal 1705 avevano sede nell'edificio al lato ovest del *caroggio*.
Vico Dora: in origine si chiamava Vico Largo, ma poiché nelle vicinanze della Porta di Vacca esisteva un altro ***Vico Largo*** (vedi foto), nel 1868 il nome fu cambiato in Dora, con riferimento ad un antico scalo vicino, detto "scalo Dora", con probabile derivazione dal nome della famiglia Doria. I vicoli adiacenti, ***Vico primo*** e ***Vico secondo dello scalo*** fanno riferimento alla stessa attività.
Vico Foglie Nuove e ***Vico Foglie Vecchie***: le denominazioni, ormai quasi illeggibili sulle targhe, dei due vicoli, non hanno nulla a che vedere con le foglie. Si tratta invece della trasposizione ottocentesca dialettale delle denominazioni "Focea Nuova" e "Focea Vecchia", due località della costa turca a nord di Smirne dove i Genovesi ebbero floride colonie.
Vico Trombettieri: non si hanno notizie attendibili sul motivo dell'attribuzione della denominazione di questo strettissimo vicolo. Si sa per certo che il nome era già presente nel catasto napoleonico.

IL SESTIERE DI PRE' – 2

Le targhe del Sestiere di Pré 2

Le denominazioni che seguono si riferiscono alla zona che da **Via di Pré** sale verso **Via Balbi**; per intenderci, è verso la sommità di questa zona che sorgono i **Trogoli di Santa Brigida**.
Prima che fossero interrotte dall'apertura di questa via, i vicoli salivano direttamente alle alture di Montegalletto, in una zona che, come vedremo dai toponimi assegnati a via e piazze, era quasi completamente fortificata.
Via delle Fontane: qui nel Medio Evo si apriva il Fossato di S. Sabina, dove scorreva il Rio Carbonara, parallelamente alle mura del XII secolo. Alla metà del XVIII secolo la via si chiamava *Strada della posta dei cavalli*, in quanto alla sua sommità (allo sbocco sull'attuale P.zza della Nunziata) c'era il "capolinea" delle diligenze che facevano servizio per le Riviere. La denominazione attuale deriva dall'esistenza di fontane pubbliche e lavatoi.
Vico Macellari e Piazzetta dei Tintori fanno riferimento alle rispettive attività ivi svolte.

Vico delle Marinelle: già indicato con questo nome dal catasto del 1798. Ci sono due ipotesi sull'attribuzione del nome: la prima fa riferimento al fatto che il vicolo portava direttamente alla marina, quando il mare lambiva l'attuale Via Gramsci; la seconda rimanda alla famiglia Varinella, un casato originario dei pressi di Ronco Scrivia che avrebbe posseduto alcuni edifici nella via.
Vico delle Monachette: le "monachette" erano le suore Terziarie Scalze, che avevano qui il monastero, fondato nel 1589.
Vico della Pace: il nome deriva da un'immagine sacra della Madonna della Pace.
Piazza Metelino: la piazza era priva di nome. La denominazione risale al riordinamento toponomastico ottocentesco. "Metelino" è la volgarizzazione di Mitilene, capitale dell'isola di Lesbo e sede di un importante insediamento genovese nel XIII secolo.
Vico Nuovo: già noto con questo nome fin dal XVII secolo. Pare che fosse noto anche come "Vico delle bombe", forse quelle del bombardamento francese del 1684.
Vico Piuma: si pensa che, secondo il repertorio storico della toponomastica, il nome si riferisca alla famiglia nobiliare dei Piuma o De Pluma.
Piazzetta del Pozzetto e ***Vico del Pozzo***: si trovano, analogamente al contiguo ***Vico del Pozzetto*** nella zona compresa tra Santa Fede e l'inizio di Via Balbi; i nomi fanno riferimento alla presenza di pozzi.
Vico inferiore del roso: questo caruggio è ubicato nella stessa zona dei "pozzi". Adiacente ad esso si trovano anche il ***Vico superiore del roso***, la ***Piazza inferiore del roso*** e la ***Piazza superiore del roso***.
Il vocabolo "roso" è antichissimo, in quanto potrebbe derivare dall'identico vocabolo etrusco che significa "roccaforte"; infatti la strada del roso portava al Pian di Rocca, situato nella zona dell'attuale Via Balbi, dove c'era un'antichissima torre fortificata. Stessa radice hanno le località toscane di Rosella e Roseto (poi Grosseto), entrambe roccaforti degli Etruschi.
Piazza Tenedo: in Vico Macellari c'è uno slargo, privo di targa, forse andata perduta nei lavori di ristrutturazione della zona effettuati non molti anni fa.
E' Piazza Tenedo, che prende il nome dall'isoletta dello Stretto dei Dardanelli, che tanta importanza ebbe nella storia e nella mitologia. Fu teatro, infatti, di un'aspra lotta fra Genova, Venezia e Bisanzio, che si concluse stabilendo la neutralità dell'isola. Inoltre, nell'Iliade, è l'isola dietro la quale si nascosero le navi greche quando, lasciato sulla spiaggia il cavallo di legno, si misero ad aspettare il segnale convenuto di Ulisse per l'attacco finale alla città di Troia.

IL SESTIERE DI PRE' – 3

Le targhe del Sestiere di Pré3

I nomi di queste vie, piazze e caruggi sono relativi alla zona che, nella direttrice **Principe-Balbi-Zecca**, si trova sulla sinistra, essendo volta verso l'altura di Montegalletto, anticamente fortificat***a Acquaverde***: prende il nome dalle acque di stagnazione che il torrente S. Ugo, ora sotterraneo creava nella conca di terreno appartenente alla Commenda dei Cavalieri di San Giovanni di Pré.
Via Arsenale di Terra: L'Arsenale di Terra, oggi scomparso, era situato sopra la stazione ferroviaria di Principe, nel sito di un antico convento di suore domenicane.
Vico Cembalo: qui introduciamo un discorso che interverrà più volte anche in seguito, quello del "battesimo" delle strade innominate, cioè senza nome. Nel 1868 la Giunta Comunale decise di dare un nome a tutte le strade e vicoli, ed erano tanti, che ancora non avevano un nome. "Cembalo" era il nome con cui era conosciuta la città di Balaclava, in Crimea, al tempo del dominio genovese. Nelle vicinanze sono anche la **Salita** e la **Via di Balaclava**, nonché **Via Famagosta**, anch'essa importante nella storia delle colonie genovesi.

Vico della Cittadella: toponimo da collegare direttamente, assieme alla vicina **Scalinata della Cittadella**, alle opere di fortificazione effettuate con la costruzione della cinta muraria che scendeva da Montegalletto. ***Salita di Pietraminuta***: è il travisamento, avvenuto nell' '800, del nome "Pietra Munita", sempre riferito alle fortificazioni di Montegalletto.
Era il tratto superiore del Roso (vedi "Il Sestiere di Pré – 2"), a cui si cambiò nome perché venne separato dalla parte inferiore a seguito della costruzione di Via Balbi (1610).
Vico della Scimmia: l'origine di questa denominazione è sconosciuta. Compare, comunque, già nell'elenco delle vie stilato dall'Accinelli alla metà del '700.
Vico Tana: Tana, o Azov, già colonia greca col nome di "Tanais", era il punto d'incontro fra la "via mongola", collegata alla "via della seta", e le rotte marittime delle repubbliche marinare. I Genovesi vi si insediarono dal 1280 al 1475.
Al vicolo questo nome fu assegnato nel 1868.
Via di Vallechiara: la via conserva l'antico toponimo di *Vallis clara*, dato che si trovava in un'area occupata, fino al XIII secolo, da pascoli e prati, ed era attraversata da rivi e appariva soleggiata e piacevole.
Largo della Zecca: anticamente il nome era *Piazza dei forni*, in omaggio alle attività di cottura dei pani che vi si svolgevano (nei dintorni, come vedremo in seguito, questa attività è ricordata in altre denominazioni stradali).Il nome attuale deriva dalla Zecca di Genova, istituzione che coniò ininterrottamente monete per quasi 700 anni, dal 1139 al 1814.
Piazza Bandiera: originariamente esisteva nella zona un *Vico delle bandiere*, il cui nome derivava da un negozio o un laboratorio di bandiere ivi esistente. Nel 1869 la zona fu ristrutturata, eliminando questo ed altri vicoli per far posto alla piazza, che fu battezzata con lo stesso nome,

ma questa volta in omaggio ai due fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, fucilati dai Borbonici nel Vallone di Rovito nel 1844.
Vico della Fortuna: l'origine di questo nome potrebbe essere pagana, risalente a qualche tempio della dea Fortuna eretto nelle vicinanze.
Pare comunque che nella zona esistesse un'edicola con l'immagine della Madonna della Fortuna, oltre che un'osteria detta "della Fortuna".
Pur essendo **Piazza della Nunziata** una denominazione che, a rigore, non rientra negli scopi di "curiosità" che ci siamo prefissi, vale la pena di citarla. Eh sì, perché prende il nome dalla SS. Annunziata "**del Vastato**". Chi scrive era convinto, fino a non molto tempo fa, che questo "Vastato" potesse essere l'architetto che ha costruito l'omonima chiesa. In realtà la derivazione è molto più antica, e ha due possibili spiegazioni:
1 – anticamente la piazza era un campo militare, o *campus hastatus*, per le esercitazioni con il giavellotto. Questo *hastatus* è stato volgarizzato in "vastato";
2 – quando vennero costruite le mura del Barbarossa, fino a Porta dei Vacca, il campo fu interessato da demolizioni e spianamenti, insomma venne "guastato", da qui "vastato".
Tuttavia il fatto che il campo già precedentemente ai lavori di costruzione delle mura avesse conservato una funzione militare (era destinato alle esercitazioni dei balestrieri genovesi), fa propendere per la prima ipotesi, la più antica.

IL SESTIERE DI PRE' - 4

Spostandoci a levante, sempre nel Sestiere di Pré incontriamo la zona che va da Porta dei Vacca a Fossatello, con tutti i "caruggi" circostanti, molti dei quali riportano nomi di nobili famiglie genovesi (**Adorno**, **Raggi**, **Fregoso**).
Via del Campo: per secoli è stata l'unica via di comunicazione tra Fossatello e la Porta più occidentale di Genova, quella di Santa Fede (Porta dei Vacca). La zona era occupata in origine da campi coltivati appartenenti all'Abbazia di San Siro, da qui l'origine del nome.
Vico del Campo: il toponimo ha la stessa origine della Via del Campo e della **Piazza del Campo**. In questo *car ggio* sorgeva il primo ghetto creato per gli Ebrei nel 1660.
Vico della Croce Bianca: anch'esso compreso nell'antico ghetto ebraico. Il nome deriva probabilmente dall'insegna di un'osteria, di cui si ha notizia già dal 1665.
Via di Fossatello: come la **Piazza di Fossatello** conserva un nome derivato da un fossato dove scendeva un rivo proveniente dal Peralto, che scendeva giù per il colle dell'Olivella, il Carmine, Vallechiara (sentiremo ancora in seguito questi nomi…), l'attuale Via Lomellini, per sfociare in mare all'altezza di P. Calvi.
Vico dell'Olio: è l'unico vicolo rimasto con questa deno-

Via de Campo, foto Paola Chiarella

Le targhe del Sestiere di Pré 4

minazione, dei tanti che ce n'erano prima del riordino toponomastico ottocentesco. L'olio era fondamentale per i suoi molteplici usi, tra cui quello dell'illuminazione delle strade e della Lanterna. Il rifornimento dell'olio era a cura di cinque funzionari, componenti il Magistrato dei Provvisori dell'olio, che si occupavano di provvedere l'olio ai fondachi pubblici distribuiti in ogni quartiere della città.
Vico Ombroso: la ragione del nome è ignota, ma la strettezza del vicolo tra le alte case è indicativa…Comunque la denominazione è ottocentesca.
Via al Ponte Calvi: nel catasto napoleonico del 1798 è indicata come "via della legna", perché conduceva al "ponte della legna", dove sbarcavano i legnami provenienti per lo più dalla Corsica, fino al 1769 possedimento genovese. In seguito, sia la via che il ponte acquisirono il nome "Calvi", dall'omonima famiglia che in Fossatello aveva attività e case.
Vico di Untoria: la zona, fin dal Medioevo, era riservata alle attività dei conciatori di pelli. Questi lavoranti, detti "ongitori" o "cordaneri", lavoravano le pelli con olio di pesce.
Vico delle Cavigliere: il nome sembra derivare dalle officine di "cavigge", grossi chiodi usati per il fissaggio degli scalmi al bordo delle navi e farebbe quindi riferimento alle attività cantieristiche situate nella zona.

IL SESTIERE DI PRE' – 5

Dietro Piazza della Nunziata, si trova uno dei quartieri più suggestivi di Genova, quello del **Carmine**.
Qui pare che il tempo non sia mai passato, le vecchie crose si arrampicano verso l'altura di Castelletto fra casette e giardini, che gli abitanti cercano di mantenere nel modo più decoroso, consci di quanto sia prezioso il lavoro di conservazione di questa zona.

Due targhe del Sestiere di Pré 5

Salita di Carbonara: prende il nome dal "Rio Carbonaria", che scendeva dal monte Albano (oggi Castelletto), passava per l'attuale Via Lomellini e sfociava nel porticciolo di Focello (oggi Fossatello). L'etimologia di Carbonaria è antichissima, perché deriva da "*car*" (vocabolo pre-romano= vigna, sede, poi città) e "*bonaria*" (dal latino): in pratica "vigna dell'aria buona". E' un fatto che a partire dall'età tardo medievale in questi luoghi sorgessero le dimore di campagna dei nobili genovesi.Di qui era originaria anche l'antica famiglia Carbonara.
Salita di Monterosso: nell'estimo del 1798 questa bellissima crosa è chiamata *di Monte Roso*, con riferimento al vocabolo *roso*, di origine etrusca, che definiva le zone fortificate. Probabilmente nell'uso popolare *Monte Roso* si è trasformato in *Monterosso*. ***Vico del Cioccolatte***: pare che vi avessero avuto sede in antico i fabbricanti di cioccolato, il cui consumo nel XVIII secolo era discretamente diffuso fra l'aristocrazia cittadina.
Vico dello Zucchero: è vicinissimo al precedente, a testimonianza che nella zona, già prima della fine del '700, fervesse l'attività di produzione o stoccaggio di prodotti dolciari.
Vico della Fragola: anche questo nome, già presente nel catalogo del 1798, sembra potersi attribuire alle attività di produzione alimentare dolciaria.
Piazza della Giuggiola: assieme al ***Vico della Giuggiola***, è un toponimo originato dal fatto che in zona vi fosse un palazzo di villeggiatura con giardini di giuggioli. Stando a certi studi effettuati circa un secolo fa sull'etimologia di

Le altre targhe del Sestiere di Pré 5

questi nomi, la denominazione è strettamente collegata a quella del vicino ***Vico della Prudenza*** e del **Vico della Fortuna**, di cui abbiamo già parlato. Questi luoghi, in epoca romana, erano vicini al campo militare *hastato* (abbiamo visto come da esso sia derivato poi "Vastato").
In prossimità degli accampamenti militari venivano sempre eretti tempietti dedicati alle dee della Fortuna e della Prudenza, e questi luoghi di culto erano sempre circondati da alberi di giuggiola, simbolo del silenzio.
Vico del Valore: è un nome, assegnato nell'Ottocento, che probabilmente fa riferimento al valore dei difensori del vicino fortilizio di Carbonara.
Salita alle Monache Turchine: la salita prende il nome da due conventi di monache della congregazione di S. Maria Annunciata, dette Monache Turchine.
Salita dell'Olivella: il nome è tratto dall'antica chiesa di S. Bartolomeo del Carmine, detta dell'Olivella. Ma il termine "Olivella" ha un'origine molto più antica, in quanto in epoca romana qui sorgeva un *Foro Olitorio*, ossia un mercato destinato al commercio degli erbaggi.

Piazza della Giuggiola

Il Santuario della Guardia, foto E. Bottino

PELLEGRINAGGIO ALLA GUARDIA CON CUORE ANTICO

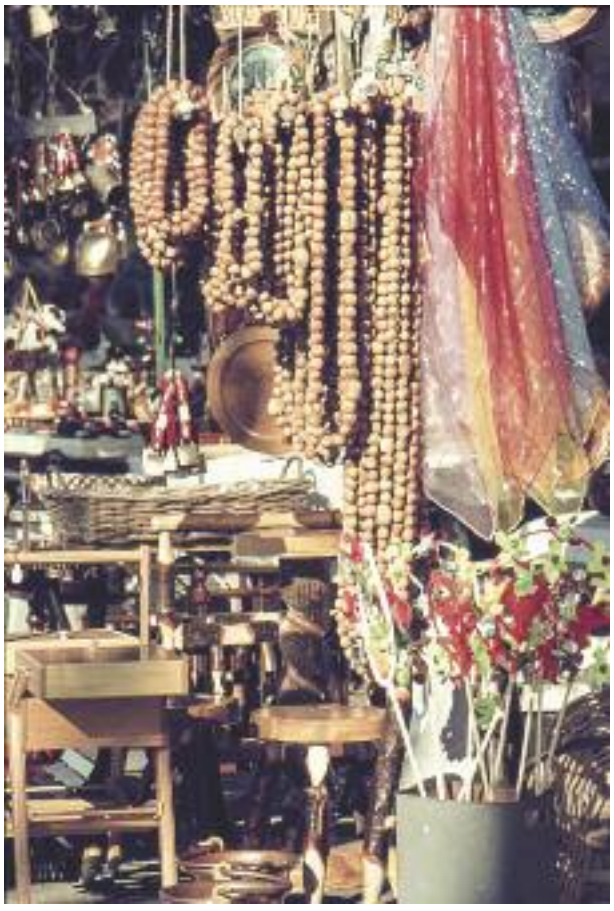
di Piero Bordo

Le famiglie cattoliche della Val Polcévera, sicuramente almeno sino alla penultima generazione, sono depositarie di tradizioni religiose prevalentemente imperniate sulle diverse manifestazioni della Madonna. L'esistenza dei Santuari di Coronata, del Garbo, della Vittoria, ma soprattutto della Guardia stanno degnamente a testimoniare questo culto. Ritengo non esista credente, nativo della valle, che non sia devoto alla Madonna della Guardia e non tenga la sua dolce immagine in casa; moltissimi la portano sul cuore, appesa al collo, effigiata in medaglietta. Furono proprio i borghi polceveraschi che alla fine dell'ottocento, alternandosi in turni, mandarono le squadre di volontari che hanno eretto il santuario, come risulta dal registro "Distinta delle parrocchie che vennero a lavorare gratis".
Nel tempo, molti hanno potuto riscontrare come il santuario di Nostra Signora della Guardia sia il luogo privilegiato per dispensare il riposo spirituale da ciascuno desiderato ed è stata una conseguenza logica quella di assurgere a simbolo della religiosità genovese.

Ricordi

I più anziani certo ricorderanno, forse anche con un po' di nostalgia, le molte ore trascorse con famigliari ed amici nei caldi pomeriggi e nelle lunghe serate agostane di tanti anni fa, quando, giovanissimi, eravamo tutti intenti a ritagliare ed a traforare fantasiose bandierine da sottili fogli di carta colorata, allegramente riuniti alla sera attorno ad un tavolo, debolmente illuminato dalla fioca *parpelànte* [1] luce delle lampadine a 125 volt, mani e viso impiastricciati di *pastetta* (composto di farina e acqua) usata per incollare le bandierine ai lunghi spaghi che i nostri genitori avrebbero poi procurato di stendere tra un caseggiato e l'altro.
Facevamo anche anelli di carta colorata che poi univamo per formare catenelle da appendere ai balconi e tra un poggiolo e l'altro.
Ogni rione s'imbandierava a festa offrendo un magico spettacolo di colori e di luci con l'accensione, all'imbrunire, sia dei mille tremolanti lampioncini appesi a poggioli e finestre, sia dei tanti lumini appoggiati sui davanzali.
Quanto vorrei poter riprovare oggi quelle innocenti sensazioni di stupore, di meraviglia e di gioia per sentirsi parte di un universo buono, permeato d'amore, che percepivamo tutto intento a lodare la nostra Madre celeste.
Tante volte sono salito al Santuario: in guidovia, in auto, in autobus, ma soprattutto a piedi, percorrendo quasi tutta la rete di sentieri che avvolge il Monte Figogna.
La prima volta vi andai in guidovia con mia mamma e mio fratello, il pomeriggio di un 28 agosto di molti anni fa per ringraziare la Madonna di averci protetto durante la se-

conda Grande Guerra. Trovammo riparo e riposo nell'allora umida e tetra sala del pellegrino, in compagnia di molti altri fedeli come noi veglianti nell'attesa dell'alba mistica e della festa dell'indomani.
È incredibile come certe memorie siano in grado di farci riassaporare piaceri anche sensuali. Nel caso specifico è il ricordo della fragrante focaccia, appena sfornata, mangiata avidamente a colazione nell'alba radiosa di quel pellegrinaggio, che ancora oggi, a distanza di oltre mezzo secolo, ha la capacità di riprodurre nella mia mente le piacevoli sensazioni allora provate, tanto da farmi venire l'acquolina in bocca.
Una volta vi transitai partecipando ad una gara di marcia in montagna della FIE, organizzata dal Gruppo Scarponi di Genova Pontedecimo.
Anche di notte sono salito pellegrino al Santuario, tante volte. La notte di Natale offriva a moltissimi escursionisti l'occasione per vivere un'esperienza sempre nuova.
A volte la luna illuminando il percorso agevolava il nostro procedere, specialmente nella seconda parte della salita; altre volte invece la processione, di giovani e meno giovani, si sviluppava ininterrotta punteggiando col tremolante scintillio delle torce elettriche l'itinerario della "via solita" che parte da Geo.
Già allora qualcuno saliva di corsa. Ricordo un gruppo di giovani atleti guidato dall'olimpionico Abdon Pamich, genovese di adozione, reduce dall'oro di Tokyo, che proprio in una Notte Santa ci superò nei pressi dell'osteria detta *Ca' Nêua* (Casa Nuova), sopra Geo.



Bancarella con reste, foto di Piero Bordo

Cercavamo di arrivare in tempo per le confessioni, con la speranza di riuscire a trovare una sedia ancora disponibile, su cui riposare un poco nei momenti consentiti dalla liturgia. Giungevamo sempre accaldati, per lo sforzo profuso nella salita terminante con l'erta della mitica scorciatoia *o Strazétto do diâo* (il Sentierino del diavolo), che adduceva alla Cappella della Prima Apparizione.
Agli 806 metri di quota del Monte Figogna, tuttavia, ben presto i nostri corpi percepivano la rigidità della notte invernale. Ci si copriva allora con maglioni e giacconi ed era la gradita vicinanza dei moltissimi fedeli che sempre gremivano il Santuario, a darci altro conforto.
A poco a poco subentrava poi la stanchezza e chi non aveva trovato sedie disponibili, cercava gradini, balaustre o altro appoggio, anche se di freddo marmo, per trovare riposo. Con imbarazzo devo confessare che una notte, forse più stanco del solito, mi lasciai tentare da un confessionale che avevo individuato "libero": allora si trovavano appoggiati alle colonne che dividono l'interno del santuario in tre navate.
Con molta circospezione indietreggiai sino a raggiungerne l'apertura e con indifferenza rapidamente mi ci sedetti. Purtroppo l'inesperienza mi giocò un brutto tiro; non mi resi conto che il sedile era molto più basso di quello di una normale sedia e sbagliai il movimento. Amplificato da quell'ambiente chiuso, l'impatto del non indifferente peso del mio corpo con la panca, generò un rumore che per la vergogna mi sembrò cosmico. Paonazzo in volto rimasi impietrito. Per fortuna sia la prospettiva, sia la provvidenziale tenda del confessionale parzialmente chiusa, impedirono ai più di vedermi e la cosa finì lì.
Dopo la Santa Messa tutti al caldo, attorno ad una festosa tavola imbandita per festeggiare la nascita di Gesù, ospiti di uno degli accoglienti ristoranti della Guardia, che nei primi anni sessanta ci permettevano di consumare anche i nostri viveri al sacco; oppure, quando si decideva di accorciare il rientro mattutino a casa suddividendo in due tappe la discesa, appoggiandoci ad uno dei due rinomati ristoranti alla Via [2]: *o Caigâ* [3] (il Calzolaio) e *a Sónti*" (diminutivo di Assuntina).

Trattoria Caegâ, Archivio Marino Ravasini, per g. c.

Ed oggi?

Molte cose sono cambiate, specialmente negli ultimi decenni ma ancora si può andare alla Guardia con cuore antico. Durante la salita è possibile ritrovare noi stessi nel silenzio della natura, che poi silenzio non è, perché si attraversano ambienti dov'è percettibile l'armoniosa sinfonia della vita, sia animale, sia, grazie a "fratello vento", anche vegetale.
Se c'è una cosa che la bellezza dell'ambiente ci propone, è a farci delle domande e, se contestualmente sapremo aprire l'animo al colloquio con la parte divina che è in noi, entreremo in sintonia con il nostro Angelo Custode che saprà aiutarci a vivere in modo ideale i sentimenti più intimi e genuini della fede che scaturiranno.
Il pellegrinaggio escursionistico è un modo che facilita l'interrelazione tra la coscienza e l'anima e, per i più anziani, anche la memoria.
Ricordo di aver letto che Benedetto XV, il papa che definì la Guardia: "Santuario principe della ligure terra", vi saliva a piedi da Pegli, suo borgo natio, e mi rammarica non aver annotato la fonte bibliografica per poterla riportare.
Mi piace concludere questo mio ricordo con un articolo di Vito Elio Petrucci, pubblicato d*a: "Il Secolo XIX" rubrica "Tanti Anni Fa",* che fù anche per lui un ricordo

29 AGOSTO 1879 - LA NOTTE DEL FUOCO

La notte del fuoco è un momento magico di fede che infiamma da oltre cent'anni la Valpolcevera nella notte tra il 28 e il 29 agosto, il giorno della Festa della Guardia.
L'idea fu di padre Andrea da Varazze, un cappuccino del convento di Pontedecimo, che nel 1879 illuminò chiesa e convento con bicchierini di carta crespata colorata con dentro i moccolotti. Ma l'anno seguente, come per un miracolo, la valle era tutta un brillare di lumini, uno spettacolo unico.
Dell'entusiasmo, comprensibile perché a quei tempi la campagna era buia, posso dare testimonianza perché da bambino, ogni anno, quella sera, la mamma ci portava alle mura di Granarolo (stavamo a Principe) a vedere quella festa di luci. Notare che lungo la salita c'erano ancora i lumi a gas, e di luce elettrica si parlava poco. La festa c'è ancora, la fede anche, ma dietro alla luce c'è spesso un interruttore.

Note

1 - Intermittente, assimilato alla ricezione della luce quando rapidamente si sbattono le palpebre (parpelâ).
2 - Abbreviazione di "a mêza vîa", a metà della salita. Così in passato era chiamata la parte del borgo, attraversata dalla strada per il santuario, che si trova nei pressi della Cappella di San Bernardo.
3 - In merito al nome della trattoria, ho appurato che per un certo periodo è stato Caegâ (alla polceverasca) e per un altro periodo Caigâ (alla genovese). Non sono ancora riuscito a trovare la cartolina della trattoria col nome Caigâ e sembra che sia introvabile.

Alla Guardia in guidovia, dipinto di Marino Di Fazio, per g. c.

A CROXE DE SAN ZÒRZO

di Isabella Descalzo

A primma in sciâ drita a l'é tròppo façile: o scinbolo da nòstra çitæ, e ciù 'n pö se l'ascordâvimo!
Co-e âtre fotografie invece femmo in zeugo: e didascalie e-e metemmo tutte in fondo, coscì chi veu peu provâ a riconosce dove s'atreuva o stemma rafiguròu.

foto 1 (Mario Montagna)

foto 2 (Mario Montagna)

foto 3 (Mario Montagna)

foto 4 (segnalata da Francesco Garbarini, Francesco Bonati e Nicolò Delfino)

foto 5 (segnalata da Patrizia Risso)

foto 6

foto 9 (segnalata da Patrizia Risso)

foto 7

foto 10 (segnalata da Patrizia Risso)

foto 8

Didascalie

foto 1: Scuola “Marconi” in piazza Martinez
foto 2: Ponte Caffaro
foto 3: Via XX Settembre (angolo via V Dicembre)
foto 4: Oratorio di San Martino a Pegli
foto 5: Palazzo della Borsa, pavimento dell’atrio
foto 6 e 7: Via Casotti a Nervi
foto 8: Via Zara
foto 9: Galleria Mazzini
foto 10: Salita Antonio Giusti

RIPORTIAMO A CASA IL PALLIO DI SAN LORENZO!

di Isabella Descalzo

Genova è una città dai tesori nascosti, lo dicono tutti, e a volte i suoi tesori li nasconde così bene che non sa neppure più di averli.
Uno di questi tesori è il Pallio di San Lorenzo, del quale pochi genovesi conoscono l'esistenza: si tratta del prezioso mantello donato dall'imperatore di Bisanzio Michele VIII Paleologo ai Genovesi, che lo avevano aiutato a riconquistare Bisanzio nel 1261, come paramento sacro per la loro cattedrale.
E' un rarissimo esemplare di sciàmito medievale (manufatto di seta tessuto con una particolare tecnica di origine mediorientale), di colore rosso, di grandi dimensioni (circa cm 374 x 136), ricamato con sete di vari colori e filati di metallo prezioso.
Vi sono raffigurati, su due registri, episodi della vita e il martirio dei santi Lorenzo, Ippolito e Sisto; in alto al centro è raffigurato San Lorenzo che introduce l'imperatore bizantino, con l'arcangelo Michele suo protettore, nella chiesa genovese.
Il Pallio fu conservato nella cattedrale fino al 1663, poi fu preso in custodia dai Padri del Comune; alla fine dell'Ottocento fu spostato a Palazzo Bianco e infine trovò la sua collocazione nel nuovo Museo di Sant'Agostino.
Però, dopo tanti secoli, questa meraviglia unica al mondo aveva assoluto bisogno di un intervento di restauro che ne garantisse la conservazione: a questo scopo nel 2009 è stata affidata all'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, istituto d'eccellenza per l'attività operativa e di ricerca nel campo del restauro delle opere d'arte.
Qui si è proceduto a un preliminare studio del Pallio, per conoscere i materiali di cui è fatto e la tecnica di esecuzione, indagine fondamentale per avviare il lavoro di restauro in maniera sicura e corretta. Successivamente è iniziato il lavoro di pulitura della superficie mediante microaspirazione con appositi sofisticati strumenti: occorre circa un'ora per pulire cinque centimetri quadrati, e già questo dà l'idea dell'entità e quindi del costo dell'intera opera di restauro.
Allo scopo di reperire i fondi necessari, nel dicembre 2011 era stata realizzata presso il Museo di Sant'Agostino una bella mostra didattica, con l'esposizione di una realistica riproduzione del Pallio, ed era stato attivato il sito internet http://www.mecenatecon5euro.museidigenova.it/, tutt'ora attivo, sul quale si può seguire l'andamento della raccolta, leggere i nomi di tutti coloro che vi hanno finora contribuito e conoscere le modalità per dare il proprio sostegno anche con soli cinque euro: tante gocce riempiono una vasca!
Siamo tutti invitati, perciò, a darci da fare perché il restauro possa essere completato e il museo possa riaccogliere il Pallio in un nuovo allestimento, idoneo a conservarlo nel tempo secondo le indicazioni che verranno date dall'Opificio delle Pietre Dure e ad illustrarne ogni aspetto (artistico, storico, materico) mediante un esauriente apparato didattico-esplicativo.
Le notizie contenute in questo articolo sono tratte dai siti del Museo di Sant'Agostino http://artbonus.gov.it/il-pallio-bizantino-di-san-lorenzo.-museo-di-santagostino.-genova.html e dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze http://www.opificiodellepietredure.it/index.php?it/642/pallio-di-s-lorenzo-1261-dc-museo-di-s-agostino-genova.

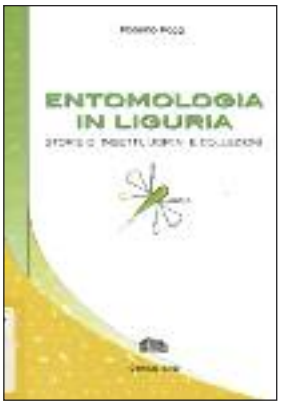
a cura di Isabella Descalzo

Maria Antonietta Novara Biagini, *Nonna non raccontava le favole – Un romanzo familiare. L'affresco di un'epoca*, Gondolin, Verona 2015, pagg. 336

L'aotrice a l'é a meitæ de 'na cobia (o màio o se ciamma Emilio Biagini) che, in pö insemme e in pö ògnidun pe conto seu, a se dilètta a scrive romanzi, saggi, e satira ascì, senpre manifestando e seu sòlide convinçioin e seguesse in scê cöse de questo mondo e de l'atro.
Questo romanzo o ne conta tutta a vitta de 'na scignôa nasciua in stradda Palestro do 1882 e mòrta çent'anni dòppo, traversando goære, giöie e doî personali e de tutta a sò grande famiggia, co-a descriçion preciza e circostançiâ de personn-e, pòsti, caze, uzanse e fæti. A l'iniçio de ògni capitolo gh'é 'na bèlla fotografia "seppia" ch'a ne reciamma o contegnûo.

Roberto Poggi, *Entomologia in Liguria – Storie di insetti, uomini e collezioni*, Erredi Grafiche Editoriali, Genova 2012, pagg. 208

L'aotô, ch'o l'é anche nòstro sòccio, o l'é stæto diretô do Museo de Stöia Naturale e do 2011 o l'àiva òrganizòu 'na mostra co-o mæximo titolo do libbro, in òcaxón do XXIII Congrèsso Naçionale Italian d'Entomologia ch'o s'êa tegnuo a Zena.
Questo, con quarche integraçion, o n'é o catalogo: gh'é 'na breve stöia de l'entomologia italiann-a finn-a a-o Sètteçento e de quella ligure tra Sètte e Éuttoçento; pöi gh'é a stöia do museo, intresâ co-a vitta do seu fondatô Giacomo Döia e con quelle di tantiscimi òmmi (e quarche dònna ascì) che àn contriboio a regheugge e studiâ e migiæa e migiæa de bestiete conservæ inte coleçioin. In libbro ben ben interesante, pin de fotografie. 'Na coîxitæ: e stradde do quartê do Biscion (bestia lê ascì) en intitolæ a protagonisti de questa stöia: Carlo Emery, Leonardo Fea, Enrico Hilyer Giglioli. Giovanni Gribodo, Lamberto Loria, Paolo Magretti.



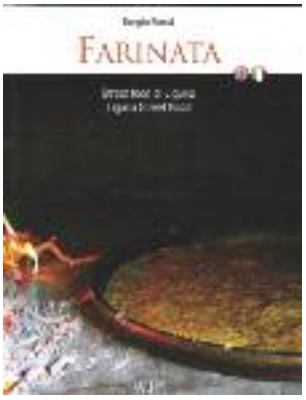
Cinzia M. Schiesari, *Le passate cose – Quezzi: diario di un piccolo mondo antico*, Genova 2014, pagg. 210

L'aotrice a no l'é zeneize, ma a vive a Quessi da quante basta pe sentîseghe òramai de caza e avei avuo a coæ (ò fòscia sentio o bezeugno) de conosce a stöia do quartê. Inte questo a l'é stæta agiutâ da 'n vexin de caza, o Milio Fossati, memöia stòrica do pòsto (o l'ea nasciuo lì, a l'Òlmo, do 1919), in personaggio ch'o l'à conosciuo e cantòu con Mario Cappello, che za primma de moî o l'àiva riconosciuo comme sò erede artistico.
Questo libbro o conta 'na stöia vea, anbientâ inte 'na Quessi (aloa fraçion do comun de Marasci) frequentâ da vilezanti de Zena, che gh'àivan finn-a fondòu l'*Unione Villeggianti Quezzi*, con tanto de teatrin pe demoâse inte seiann-e estive. In bèllo libbro, pin de notiçie interesanti e coîxitæ in sce 'n quartê ben pöco conosciuo.

Sergio Rossi, *Farinata – Street food di Liguria – Liguria Street Food,* Sagep Editori, Genova 2015, pagg. 96

Dêvimo fâsene 'na raxon, òramai l'ingleize se l'atreuviemo anche into menestron (o fa finn-a rimma); pe òua o l'é into sototitolo de questo libretto in sciâ fainâ, un *street food*, che veu dî 'na cösa ch'a se peu mangiâ anche d'in pê, caminando pe-a stradda ò asetæ in sce 'n scæn, comme prezenpio a fugassa. Chi se parla da fainâ in ita-

lian e in ingleize, coscì anche i forèsti peuan inparâ quarcösa in sce questo bon mangiâ, ch'o no l'é solo nòstro ma che da niatri o l'à 'na solidiscima tradiçion.
L'aotô, o *cucinosofo*, o l'é 'na garançia; dòppo aveine contòu a stöia da fainâ e de sò varietæ o ne spiega comm'a se fa e o ne da a riçètta pe fala into forno de caza nòstra ascì, ch'a vegne ninte mâ.

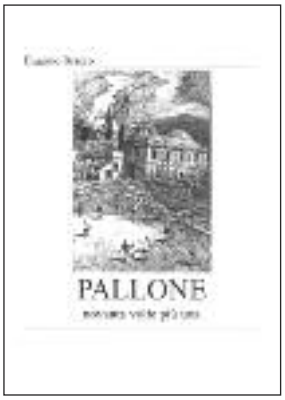


Corrado Bozzano, Roberto Pastore e Claudio Serra, *Genova in salita*, Nuova Editrice Genovese, Genova 2014, pagg. 256

O sotottitolo o dixe: *Storia illustrata degli impianti speciali di trasporto pubblico – Funicolari di S.Anna e Righi – Ferrovia Principe-Granarolo – Ascensori – Altri impianti*, e defæti inte questo libbro gh'é a stöia, a descriçion e-e figûe de tutti, ma pròpio tutti, i mezzi che n'àn agiutòu e n'agiuttan ògni giorno a mesciase inta nòstra çitæ ch'a l'é tutta in deschinâ. E funicolari e-e conóscian tutti, en doe, perché quella de Granaieu a l'é 'na ferovia, ma de ascensori ghe n'é in pestasso, contando anche quelli che no fonçion-an ciù e quelli za progetæ, da-i primmi do 1909 a questo secolo; gh'é quello modernizòu de Montegaletto e quello particolare e neuviscimo de Quessi, pe no parlâ do Bigo. Insomma, tantiscime notiçie e imagini da levase tutte e coîxitæ!

Eugenio Bracco, *Pallone – novanta volte più una*, Genova 2012, pagg. 110

L'aotô o l'à scrîto questo libbro "Pro Casa LUCE", 'na rexidensa protètta pe ançien a Montezignan. Li sotta gh'é ciassa Adriatico, Longobezagno Istria, Longobezagno Dalmaçia: no en nommi dæti a caxo, inte quella zöna gh'é stæto mandòu a stâ tante famigge de pròfughi istrien comme quella do Bracco, ch'o sta de caza senpre li.
Scicomme ch'o l'é 'n grande apascionòu de balon (inte tutto o libbro o scrive **pallone** coscì, in grascetto) e o l'ea ascì in bon zugòu, a cösa a gh'é servia pe integrase inta neuva realtæ dove de corpo, da figeu, o s'é trovòu a dovei vive. Coscì, parlando de balon, o ne conta a seu vitta e l'anima de 'n quartê pöco conosciuo e consciderò (a parte pe-i alagamenti...), comme pöco conosciua e consciderâ a l'é stæta a vicenda di pròfughi istrien, gente ch'a l'à patio in silençio e ch'a s'é inseria con tanta discreçion tra de niatri che non se ne semmo manco acòrti.



Christian Roccati e Paolo De Lorenzi, *Villaggi fantasma – Passeggiate su antichi sentieri tra Piemonte e Liguria*, Edizioni del Capricorno, Torino 2015, pagg. 144

Amiando e fotografie de questo libbro, vegne da pensâ che quelle caze seggian abandonæ da secoli, tanto en deruæ e invaze da-a vegetaçion: invece finn-a a-i anni Sciuscianta gh'ea vitta, i moin maxinâvan, o teren d'intorno o l'ea coltivòu e i bòschi no ean insarveghîi comme ancheu. Pöi, tutt'asemme, o *boom* econòmico do dòppo goæra o l'à consentio de scangiâ a vitta gramma di contadin di nòstri monti sensa stradde con quella ciù bonn-a di òperai in çitæ, e l'é finio in mondo. Ma a comoscion che ne piggia amiando e fotografie e, ancon de ciù, andando inte quelli pòsti, a ne fa capî che quello pasòu ghe l'emmo ancon drento, o ne rigoarda e ne fa ben rivixitalo. Quarantedoe schede pe quarantedoe localitæ, co-in pö de stöia e tutte e indicaçioin pe arivaghe..

Genova – A.Urruty – Litografia acquarellata – Parigi, inizio 1800

VEGNÎ, ANDEMMO A GÏÂ A ÇITTÆ...

'N invito a-o quæ pe niatri da Compagna l'é difiçile rexiste, sorvia tutto s'o ne ven da 'na personn-a ch'a veu ben a Zena e ch'a veu condividde questa seu pascion: Maria Grazia Oneto, figgia de l'Emanuele Oneto stæto console e consoltô a vitta da nostra asociaçion (òua a-o sò pòsto l'é consoltô o figgio Gianbatista). Inte questo libbro a l'à recugeito ben 365 vedute de Zena, che fan parte de 'n inportante coleçion privâ: 'n ocaxion, donque, de poei vedde e, con l'acatâ o libbro, portase a caza quarcösa de preçiozo e d'escluxivo. En stanpe, incixioin, fotografie fæte da artisti famoxi comme o Giòlfi, o Garibbo, o Carlo Barabin, e da atri meno famoxi ma no meno bravi, che ne móstran a çitæ da-o ponente a-o levante, inte 'na pasegiata inmaginaia a brasetto co-o sciô Reginn-a, comme fïscimo a Catainetta.

Sci, perché ògni capitolo o gh'à 'n introduçion stòrica e pöi di brani træti da-o *Lunaio do Sciô Reginn-a*, ch'en de l'Euttoçento ma pan scriti vei, perché i problemi da nòstra Zena (e i zeneixi ascì...) en de longo i mæximi.

Prezenpio, inte l'introduçion do primmo capitolo intitolòu *Il Ponente* se parla brevemente do pasòu de Votri, Pra, Pêgi, Sestri e Cornigen, e pöi gh'é a *Gita su un vapore verso la Riviera di Ponente* træto da-o *Lunario Genovese compilato dal Sig. Regina e Soci* do 1881, ch'o l'incomensa coscì: *"All'atr'ärba do mattin / in sciä punta do Mêu Vêgio / duî vapoî de Rûbattin / fan zà fûmme, o pe dî mêgio, / son zà pronti pe imbarcâ / i vegnûi pe-a gïta in mâ. / ...*

Segoe e vedute de quelli pòsti inte l'Euttoçento, e ascì de incixioin co-i costummi de l'epoca.

A-o mæximo möddo, de capitolo in capitolo se fa in sato inta Ponçeivia, s'intra in çitæ da-e pòrte da Lanterna (no ascordemose che a Grande Zena a no l'existeiva ancon...), a s'atravèrsa tutta in longo e in largo, s'amia o pòrto, se sciòrte inta valadda do Bezagno e se finisce a gita in sciâ pasegiata de Nèrvi.

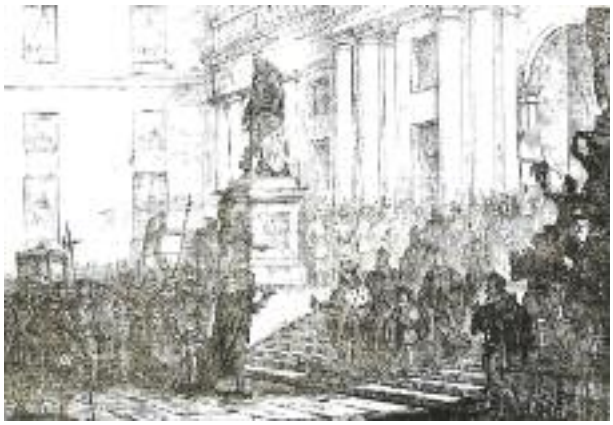
S'é in pö stanchi, l'é vea, ... ma d'areze o libbro perché o péiza! En 570 pagine de papê patinòu, se conseggia de

sfeugialo a-o tavolin e asetæ bèlli còmodi, che coscì se peu gustâ ògni particolare de figue, riconosce i pòsti, vedde quello che gh'é ancon arestòu e quello che l'é stæto caciòu zu, rie (ò cianze...) e meditâ into leze i vèrsci do sciô Reginn-a, comme prezenpio questi a pagina 370:
Quanti povei lazzù ven! / Sciâ mie un pö?... e quanti struppiæ! / Un rinforso pe-i nostræ [...] No sei ciù dove passâ, / ve-i trovæ sempre pe-i pê, [..] pà che o fassan per mestê! / Vegnan chi per faghe o nio. [...] No se pêuan dezentegâ? / Sci! Bezêugna, Cattainetta, / mette in pratica a riççetta / per fâ travaggiâ i oziosi, / dâ do pan ai bisognosi, / allugâ i vegi e struppiæ, / e bandî a mendicitæ, / che n'è ben ch'a stagghe in scena / da superba e ricca Zena.
L'é ben ben difiçile çèrne tramezo a tante mâvegge: de vedute ghe n'é 'n infinitæ, chi emmo çernuo quarche sogètto in pö particolare, comme a scheua di sordomutti, o pòrto ancon co-e miage, o Confeugo, o caretto pe-a Goardia, i zogoéi da môra.

Il porto di Genova – E.W. Cooke, C.C. Lewis
Incisione colorata a mano – Londra, 1845

Camalli da vino di Genova giocando alla morra – A: Pittaluga – Litografia acquarellata – Parigi, 1826

Scuola dei sordomuti – Litografia – Da "Magazzino Pittorico Universale", Genova, Lit. Ponthenier, 1834



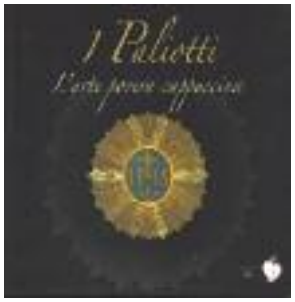
L'abbate del popolo (l'abboù) – Litografia - Da Magazzino Pittorico Universale" - Genova, Lit. Ponthenier, 1835

Una visita a Nostra Signora della Guardia presso Genova, mezzi di trasporto – Zincotipia - Da "L'Illustrazione Italiana" – Milano, 1887

I Fratti Capuçin gh'an in patrimònio museale de tutto rispètto, ch'o conprende no solo l'inportante quadreria ma tanti atri ògètti che apartêgnan a-a seu longa stöia.
Inti urtimi anni àn publicòu 'na serie de interesanti monografie, che n'àn vosciûo regalâ pe-a nòstra biblioteca:

Luca Temolo Dall'Igna e Rosa Giorgi (a cura di), *Santi di carta*, Genova 2005, pagg. 96

Luca Temolo Dall'Igna (a cura di), *I Paliotti – L'arte povera cappuccina,* Genova 2006, pagg. 96



Luca Temolo Dall'Igna e Vittorio Casalino (a cura di), *È nato per noi un Bimbo, la gioia del Natale*, De Ferrari, Genova 2007, pagg. 72

Luca Temolo Dall'Igna e Riccardo Mazzoni (a cura di), *L'Arte dell'accoglienza, un'antica storia*, De Ferrari, Genova 2007, pagg. 96

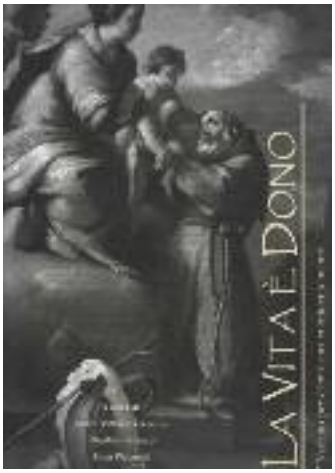
Luca Temolo Dall'Igna, Daphne Ferrero e Luca Piccardo (a cura di), *Il lungo viaggio – La Cina attraverso gli occhi dei Frati Cappuccini,* De Ferrari, Genova 2008, pagg. 64

Fra Vittorio Casalino, Luca Temolo Dall'Igna, Daphne Ferrero e Luca Piccardo (a cura di), *Santa Caterina da Genova – 1510-2010 Cinquecento anni di devozione*, De Ferrari, Genova 2010, pagg. 64

Fra Vittorio Casalino, Luca Temolo Dall'Igna, Daphne Ferrero e Luca Piccardo (a cura di), *Hic sunt leones – L'Africa nera vissuta dai missionari cappuccini*, Sagep, Genova 2011, pagg. 72

Paola Traversone e Gianluca Zanelli (a cura di), *Alla Luce – Restauri nel Museo dei Cappuccini di Genova*, Sagep, Genova 2012, pagg. 60

Padre Vittorio Casalino, Daphne Ferrero e Luca Piccardo (a cura di), *La Vita è Dono – "Vadano per elemosina confidentemente..."*, Genova 2013, pagg. 40



Raccomandiamo ai nostri collaboratori di inviare alla Redazione del Bollettino testi preferibilmente scritti a computer (carattere Times new Roman corpo 10, salvato in Word.doc) corredati da materiale informativo-illustrativo (foto ecc.) attinente l'argomento trattato.
Si ricorda che il materiale inviato **non si restituisce** e che la Redazione - in accordo con l'Autore - si riserva di esaminare ed uniformare ed eventualmente correggere o tagliare *(senza, ovviamente, alterarne il contenuto)* i testi inviati e di deciderne o meno la pubblicazione.
Chi possiede un indirizzo di posta elettronica è pregato di darne comunicazione a:
posta@acompagna.org **Grazie**

VITTA DO SODALISSIO

a cura di Maurizio Daccà

Cari Soci,
per noi de A Compagna questo inizio del 2016 è stato molto triste.
O fî sottî da neigra scignoa o l'é pasòu tra niàtri a frevâ e in rapida successione ha portato via tre amici che hanno condiviso con noi tante belle giornate e importanti punti di riferimento del Sodalizio.

Il Parlamento è convocato alla Scuola Politecnica dell'Università di Genova (ex facoltà di Architettura), Aula San Salvatore in piazza Sarzano, Genova, in prima convocazione venerdì 6 maggio alle ore 23,55 ed in seconda convocazione sabato 7 maggio alle ore 9,00 con il seguente Ordine del Giorno:

- approvazione relazione morale 2015
- approvazione rendiconto consuntivo 2015
- approvazione rendiconto preventivo 2016
- varie ed eventuali
- Elezioni doppio biennio 2016 -2019

Maurizio Daccà
gran cancelliere

Ricordo quanto previsto nell'articolo ventiduesimo - diritti di voto:
Agli effetti delle votazioni saranno considerati solo i Soci Effettivi in regola con il pagamento delle quote.
I Soci con diritto di voto hanno facoltà di farsi rappresentare da altro Socio avente diritto di voto mediante regolare delega scritta da presentarsi al Parlamento al momento dell'apertura.
Un Socio non potrà avere più di tre deleghe.

Facsimile di delega da scrivere anche su foglio in carta semplice

Il Socio _____
delega_____
a rappresentarlo in occasione della riunione a Parlamento del 7 maggio 2016.

Firma di chi delega_____

Le votazioni inizieranno sabato alla fine del Parlamento e continueranno domenica mattina fino alle ore 12.
Il presente comunicato costituisce avviso di convocazione per i Soci.

RICORDO DI BENEDETTO FORTUNATO CAPOGNA

di Franco Bampi

Il dott. Capogna è mancato il 5 febbraio 2016 alla veneranda età di quasi 109 anni. Originario di Corato in provincia di Bari, dopo aver girato varie città per lavoro, si trasferì a Genova dove concluse gli studi universitari. Lavorò con Rocco Piaggio e ricoprì importanti ruoli di resposabilità nelle molteplici attività industriali; per le sue solide capacità, in particolare nel campo amministrativo e tributario, ne divenne uno dei suoi più fidati consiglieri.
A seguito del passaggio dei Cantieri del Tirreno alla Fincantieri, collaborò con impegno con la nuova gestione fino al raggiungimento della pensione.
Socio del nostro Sodalizio dal 1979 è stato per lungo tempo revisore dei conti. Recentemente ero io che lo andavo a trovare ogni anno per portargli il bilancio dell'Associazione e tutti i riscontri contabili. Lui, con grande lucidità, li esaminava, mi chiedeva spiegazioni, controllava i vari rendiconti e le cosiddette "pezze giustificative" quindi, convintosi della correttezza dei documenti, firmava il proprio parere positivo.Questa incombenza associativa mi ha permesso di conoscere il dott. Capogna, di discorrere con lui con grande cordialità di tantissime cose e, come spesso accade per le persone anziane, di scoprire quale miniera di informazioni fosse depositario. Per questo mi feci promotore di una sua intervista a Primocanale che andò in onda qualche tempo fa. Ma il tempo passa per tutti, anche per lui. Mi ricordo che l'ultima volta che lo vidi si lamentò perché aveva notato che si stava un po' incurvando. «Dovrò fare un po' di ginnastica», mi disse.
Mi mancherà questo cordiale e gradito appuntamento annuale, mi mancherà la gradevolezza della casa e la gentilezza e la disponibilià della figlia e del genero.
E alla Compagna mancherà la competenza di un socio sempre disponibile.

RICORDIAMO ALBERTO RISSO

di Corinna Bellone

Nella notte del 12 febbraio è purtroppo mancato all'amore dei suoi cari e all'affetto fraterno nostro un caro e sincero amico, memoria storica della Compagna, il socio Consultore a vita Alberto Risso.
Nato a Bogliasco il 19 novembre 1937 (era bogliaschino per parte di padre e genovese per parte di madre) aveva compiuto gli studi superiori a Genova dove viveva.
Alberto era un vero amante di Genova e della Liguria ed è sempre stato un fedelissimo della nostra Associazione, alla quale aveva aderito in età ancora giovane nel 1973, anno della rinascita e ricostituzione della Compagna dopo l'oscuro periodo bellico e postbellico.
Ne divenne ben presto Consultore e, successivamente, Console con incarichi diversi. Ha ricoperto nel tempo la carica di Vice Gran Cancelliere, di Gran Cancelliere e di Vice Presidente, con una presenza costante in sede.
Attento e dinamico, era sempre disponibile ad occuparsi con passione e competenza anche di problemi spesso assillanti aldilà del proprio incarico, senza trascurare la sua famiglia e il suo lavoro.
Dopo il restauro di Palazzo Ducale si era molto prodigato per il ritorno della Compagna nella propria sede storica, come era stato convenuto con la Pubblica Amministrazione che aveva riconosciuto nostro diritto il rientro nella vecchia sede. Ma scopriva che la sede della Loggia degli Abati non esisteva più (anche se esternamente si identifica l'edificio) ed allora iniziava l'iter dei sopralluoghi alle proposte di insignificanti piccoli locali assolutamente inadeguati alla nostra attività.
Rimasti nella sede di piazza Posta Vecchia, peraltro molto prestigiosa e in un importante contesto storico, si prodigava per definire con il Comune di Genova della concessione dei locali fruiti in via provvisoria a titolo gratuito.
Aveva molto a cuore la nostra storia, la storia della Repubblica di Genova ed i fatti storici inerenti alla difesa ed al mantenimento della nostra indipendenza. Un interesse particolare lo legava agli eventi storici del 1746 e anni successivi, di cui era profondo conoscitore ricordando, in particolare, fatti e personaggi che, aldilà del conosciutissimo Balilla, avevano avuto grande peso e rilevanza storica (quali il giovanissimo Pittamuli e il giovane patrizio Pier Maria Canevari) ma che nel tempo sono rimasti poco conosciuti e poco ricordati.
Nel 1973 su iniziativa de A Compagna e della "Campanassa" fu costituita a Genova la Consulta ligure delle associazioni storico-culturali della Liguria e Risso da buon ligure cominciò subito a collaborare con passione ed entusiasmo alle iniziative che si proponevano e per anni ricoprì l'incarico di Segretario della Giunta partecipando alle riunioni che ogni due mesi si organizzavano in sedi diverse della Liguria.
Caro Alberto, tu eri una delle ultime memorie storiche della "Compagna", che a te si rivolgeva quando non ricordava fatti grandi o piccoli della nostra attività passata e tu sempre con grande passione rispondevi all'appello.
Ci mancherai moltissimo ma, soprattutto, ci mancheranno la tua amicizia e la tua affettuosa presenza.
Ciao, A Compagna ti ricorderà sempre.

GITA SOCIALE 2016

Domenica 15 maggio è organizzata la Gita Sociale 2016 de A Compagna con meta Varese Ligure e l'Alta Val di Vara. Costo tutto compreso 60,00 a persona.
Prenotazioni ai Martedì in Sarzano e ai Venerdì al Ducale o chiamando ai numeri Francesco Pittaluga 349 6042603 o Licia Oddino 338 1665723.

RICORDI DI MARIA TERRILE VIETZ

Enzo D'Amore ci ha inviato questa prefazione di Maria mai pubblicata, per un libro della Nuova Editrice Genovese.

Camminn-o un pö imbarlugâ tra tutta quella gente ch'a te ronsa smaniosa de svenâse e stacche da quelle palanche suspiæ tutto l'anno pe poi straggiale inte n'ette, in çento cose o dexidei che servan solo a soddisfâ e nostre ambission.
Penso ai figgieu d'ancheu, sciavi de questi "piccoli ordigni elettronici" de urtima creassion, che camminan pe-e stradde comme tanti robot, co-e cuffie inte öege e i euggi fissi in sce quelli quadratin luminoxi: assenti, indifferenti e sorviatutto soli, in t'un loro mondo che no han bezeugno de condividde con nisciun... Che tristessa!
Son assatâ de botto da n'onda de regordi, a mæ infansia, i vëgi sestè de Portoia, Pontexello, Caroggiu Drïto, o Cian (S. Andria), a Mænn-a... un viägio a l'incontraio quande o tempo o scoriva inte n'ätra dimenscion, quande a pövea gente a spendeiva i dinæ co-o contagoççe, missi in conto co-i propri "bilanci"; un solo streppa a-a regola: 'na demoa pe-i figgieu! Ma ben pochi alôa andavan a accattâ a-a "Fata dei Bambini", o loro fornitò o l'ëa in Ciassa Neuva (ancô Matteotti) che, da solitaio dominio di cómbi, a diventava a ciassa di banchetti, 'na baraonda de cöse e gente dove ti poeivi attrovâ de tutto: demöe, statuete pe-o preseppio, borse, partefeuggi, addobbi per l'èrbo de Natale, cassoule, tondi, guanti, ecc. e coscì ti poeivi contentâ anche i dexidei da famiggia a bon prexo.
L'érbo de pin o l'ëa troppo cäo? e alloa s'addobbava 'na bella ramma d'oufeuggio con de çetroin, mandarin, quarche mei, un pö de trillo indöu e sotta, ascoso, s'attrovava o regallo do Bambin Gexù: cuxinette de lamma, bamboccette de seréuia, balloin, lapis coloræ... poca speisa e cheu contento.
Ma alóa i figgieu ëan ancon "innocenti", un pö ascemellæ, credeivan veramente ai regalli do Bambin; poi a guæra a l'ha destruto tutto, anche i nostri valori e e nostre convinsioin. E coscì e nostre innocue böxie, figgieu che nascian sotta o côi o che i porta a cicogna in to becco e anche o Bambin Gesù, son andæti a fase benedì!
In cangio, da-o Polo Nord, l'é arrivòu Babbo Natale co-a seu slitta càrega de regalli da spantegâ abbrettio. I figgieu se son ammarottii d'aspertixe e l'innocensa a l'é sparìa. Ma e preteise no!
En finii anche i tempi quando e donne zeneixi, pe sarvâ l'orgoglio e asconde a loro miseia, accattavan i colli de polastro e lasciavan pende in mostra e teste foua de sporte, pe fâ credde d'avei accattòu o pitto, oppure metteivan e ciumme in çima a-o bolacco da ruménta coscì che e vexinn-e... vedessan. Foscia ancô a peu pâi 'na cösa stupida ma, vista co-i euggi giusti, a l'ëa 'na difeisa ä dignitæ da propria miseia, ch'a no domandava mai ninte a nisciun, 'na qualitæ de gente de questa tæra avara ch'a no l'ha rìcchesse ma a l'é giosa comme na gatta.
E a voei savèi 'na cösa? Son contenta d'ëse vëgia! D'avei visciuo quelli tempi de miseia perché son arrestâ ricca drento, e a cosa ciù bella a l'é che riesciu ancon a seugnâ!

Ecco ora il resoconto di alcune nostre interessanti attività del primo trimestre di quest'anno.
Sabato 23 gennaio 2016 alla Biblioteca Berio, Sala dei Chierici, A Compagna ed il Comune di Genova hanno organizzato, in occasione del V° Centenario della morte di Ferdinando II D'Aragona, una giornata di studi dal tema: *Genova 1516 tra Francesco I e Carlo V. Morte di un Re di Spagna*.
Il presidente Franco Bampi ha introdotto i lavori alla presenza dell'assessore alla cultura Carla Sibilla per il Comune di Genova.
I relatori Gabriella Airaldi, Riccardo De Rosa, Alessandro Taidelli Palmizi, Mariangeles Exposito Peinada, Giulia Guarniero hanno evidenziato, in un incontro molto interessante, le importanti figure della storia genovese ed i risvolti architettonici dei gusti del tempo.
Il 7 marzo, sempre alla sala Chierici della Biblioteca Berio, si è svolto il primo incontro organizzato dalla Biblioteca stessa e dall'associazione A Compagna.
Qui a fianco riportiamo il calendario ed il programma dei lavori per i prossimi appuntamenti, suggerendo vivamente di partecipare.
Il tema è incentrato sulle Donne Genovesi ed il loro ruolo nella storia. Questa collaborazione del nostro Sodalizio con il Servizio Civile Nazionale è particolarmente significativa perché evidenzia che anche noi come loro siamo tutti volontari e con questi appuntamenti desideriamo porre l'accento sulla figura femminile a Genova e in Liguria. Donna che, spesso volontaria, che ha avuto pregevoli azioni ed intuizioni ed è stata promotrice di grandi e proficui sviluppi a favore di tutti.
Proseguono le visite speciali organizzate dal socio Eolo Allegri. Il 14 marzo è stata la volta della sede della Fondazione Ansaldo situata a palazzo Cattaneo dall'Olmo in corso Perrone. La dott. Claudia Cerioli, che ringraziamo, ci ha ricevuti ed accompagnati nella visita, illustrando con competenza i numerosissimi documenti conservati nell'archivio. Per molti visitatori è stato un ritorno a tempi ormai chiusi nello scrigno della memoria. Al termine la visione di un filmato ed una serie di proiezioni interattive che mostravano le zone industriali come erano e come sono diventate oggi.

La visita alla Fondazione Ansaldo

CONSEGNATI ALTRI QUATTRO CONTRASSEGNI DELL'INIZIATIVA

Contrassegno n° 6
socio **Franco Bampi**
Scheua Politecnica – Universcitæ de Zena

Contrassegno n° 7
socio **Giancarlo Orrù**
MGS di Orrù Roberto - Vico dietro il Coro Delle Vigne 43r

Contrassegno n° 8
socio **Giovanni Arvigo**
Arvigo Giacomo di Giovanni s.r.l. - Via Bobbio 57r

Contrassegno n° 9
socio **Riccardo Nobile**
Camugin s.r.l. - Stradda XX Settembre 21/5 – Camoggi

"I VENERDÌ" A PAXO

Prosegue con successo il quinto ciclo di appuntamenti per la presentazione di libri di argomento genovese e ligure. Gli incontri, condotti da Francesco Pittaluga con la collaborazione di Isabella Descalzo, Eolo Allegri, Agostino Bruzzone e Luigi Lanzone, continuano a tenersi come sempre di venerdì alle ore 17.00 a:

Palazzo Ducale
Sala Borlandi
Società Ligure di Storia Patria
(entrando da piazza De Ferrari,
seconda porta a sinistra).

Di seguito il calendario del terzo trimestre, che conclude il ciclo 2015 - 2016:

- venerdì 8 aprile 2016 – Alex Marco Pepé, "Genova stregata - Fantasmi, diavoli e leggende millenarie". Un libro che racconta non solo le leggende che da sempre accompagnano la storia ufficiale di Genova, ma anche quelle metropolitane; fatti vissuti da persone normali che sono venute in contatto con eventi surreali e con coraggio li hanno raccontati.

- venerdì 22 aprile - Marzia Cataldi Gallo (a cura di), "Luzzati e i mezzari genovesi". Il volume coglie l'occasione della stampa del terzo mezzaro disegnato da Lele Luzzati sul tema di Genova per esplorare il suo rapporto con la produzione di tessuti decorati e per raccontare la storia del mezzaro genovese.

- venerdì 6 maggio – Gabriella Airaldi, "Andrea Doria". Un libro su un uomo di molti talenti, celebre guerriero e grande politico, l'ultimo e il più famoso erede di una famiglia che da molti secoli identifica le sue vicende con quelle internazionali di una città-stato.

- venerdì 20 maggio – Emiliano Beri, "Genova e La Spezia da Napoleone ai Savoia". L'autore ricostruisce le varie fasi della trasformazione di Genova in piazzaforte difesa a campo trincerato, dal 1815 al 1860, e della realizzazione alla Spezia dell'Arsenale marittimo, tra il 1861 e la fine del secolo, analizzando il diverso impatto che, nei due casi, la militarizzazione ebbe sulla realtà locale.

Arrivederci al prossimo ciclo.

“I MARTEDÌ” DE A COMPAGNA

Anno sociale 2015-2016

Abbiamo il piacere di annunciare il calendario degli appuntamenti che A Compagna organizza, da settembre a giugno, al martedì alle ore 17.00, alla Scuola Politecnica dell’Università di Genova (ex facoltà di Architettura), Aula San Salvatore in piazza Sarzano (350 posti), vicinissima alla stazione della metropolitana.

L’Aula San Salvatore è la chiesa sconsacrata presente in piazza Sarzano. È raggiungibile, oltre che con la metropolitana, anche con il 35 attraversando il Ponte di Carignano o seguendo la direttrice, tutta in piano, piazza Dante, Porta Soprana, Ravecca.

Terzo Trimestre

Aprile

Martedì 5 - ***La Repubblica di Genova nelle tre maggiori isole del Mediterraneo: Sicilia, Sardegna e Corsica, con accenni a Tabarca e alla costa del Nord Africa*****;** a cura di Mariolina Manca

Martedì 12 - ***Ogni disco racconta una storia*****;** a cura di Sergio “Teddy” Di Tonno

Martedì 19 - ***Cantalupo: stoccafisso e dintorni*****;** a cura di Agostini Mauro, Elisa Fornari e Mariarosa Farinotto con la partecipazione del poeta Mario Traversi

Martedì 26 - ***Presenze genovesi tra Catalogna e Andalusia (secc. XIII – XV)*****;** a cura di Silvana Raiteri

Maggio

Martedì 3 - ***Genova - Vegnî, andemmo a gïâ a çittæ*****;** a cura di don Claudio Paolocci, Maria Grazia Oneto, Roberto Licata

Martedì 10 - ***Le galee di Genova*****;** a cura di Pier Angelo Campodonico

Martedì 17 - ***La crisi industriale di Genova*****;** a cura di Domenico Ravenna

Martedì 24 - ***La tradizione dei librai pontremolesi a Genova*****;** a cura di Giuseppe Benelli

Martedì 31 - ***Ceramiche San Giorgio: un tuffo nella tradizione e nell’innovazione della ceramica albisolese*****;** a cura di Giuseppe Poggi, Piero Poggi, Priametto Silvana e Simona Poggi

Giugno

Martedì 7 - ***La Duchessa di Galliera: la donna dalle sue lettere e dai suoi ritratti*****;** a cura di Patrizia Risso

Martedì 14 - ***La confetteria a Genova*****;** a cura di Pietro Romanengo

Cari Soci,
ricordiamo che, **al fine di poter ricevere regolarmente il Bollettino, gli avvisi e gli inviti** da parte dell’Associazione, è necessario mantenere aggiornato l’indirizzario, inclusa la casella di posta elettronica (e-mail), telefono e cellulare. Di conseguenza, Vi chiediamo di **segnalarci tempestivamente le vostre variazioni** perché una Vostra mancata comunicazione, oltre che costituire un disservizio, è un inutile aggravio di costi.
Ringraziamo vivamente per la collaborazione ed auguriamo buona lettura.

Quote sociali 2015

Le quote deliberate dal Sodalizio per il 2015 sono le seguenti:

Soci Ordinari residenti in Italia	euro 30,00
Soci Ordinari residenti in altri Paesi Europei	euro 35,00
Soci Ordinari residenti in altri Continenti	euro 40,00
Soci Sostenitori	euro 90,00
Giovani e Studenti	euro 15,00
Enti e Società	euro 350,00
QUOTA UNA TANTUM SOCI VITALIZI:	
Residenti in Italia	euro 350,00
Residenti in altri Paesi Europei	euro 400,00
Residenti in altri Continenti	euro 450,00

Ai soli Soci Ordinari, oltre alla loro quota associativa annuale, viene chiesta all’atto dell’iscrizione la somma di euro 10,00
A tutti i nuovi Soci consegneremo:
la tessera, lo statuto, il distintivo e l’adesivo per l’auto

Il pagamento delle quote, anche quelle arretrate, può essere effettuato a mezzo:
– bonifico sul conto corrente:
CARIGE IBAN IT59 X061 7501 4000 0000 0976 480
BANCOPOSTA IBAN IT13 A076 0101 4000 0001 8889 162
– assegno non trasferibile intestato A Compagna
– bollettino di c/corrente postale n. 18889162 intestato a:
A Compagna - p.zza della Posta Vecchia, 3/5 - 16123 Genova

Per contatti segreteria e biblioteca, tel. e fax 010 2469925
E-mail: posta@acompagna.org

Direttore responsabile: Aldo Repetto - Impaginazione e grafica: Elena Pongiglione
Redazione: Maurizio Daccà - Isabella Descalzo - Alfredo Remedi - Foto: Elvezio Torre
Autorizzazione Tribunale di Genova n. 13/69 del 2 aprile 1969 - Direzione e Amministr.: Piazza Posta Vecchia, 3/5 - 16123 Genova - Tel. 010 2469925 - e-mail posta@acompagna.org
Stampa: Microart srl - Via dei Fieschi, 1 - 16036 Recco (GE) - Tel. 0185 730120 - Fax 0185 720940 - Grafica: Loris Böhm

In caso di mancato recapito ritornare al mittente: “A Compagna” piazza Posta Vecchia 3/5 - 16123 Genova - che si impegna a pagare la relativa tariffa
Stampato nel mese di Marzo 2016